

## CCXCV.

## TORNATA DI SABATO 11 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione del disegno di legge per lo scrutinio di lista — Il presidente ricorda che prima di votare l'articolo 45 deve discutere la tabella delle circoscrizioni — Parlano quindi il deputato Antonibon, il ministro di grazia e giustizia, i deputati Capo, Morana, Salaris, Indelli, Di Pisa, Marcora, Inghilleri, La Porta, Di Sambuy, Branca, Delvecchio, Basteris, il presidente del Consiglio ed il deputato Melodia.*

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE  
SULLO SCRUTINIO DI LISTA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per lo scrutinio di lista.

Come la Camera ricorda essa ieri votò e respinse tutti gli emendamenti, che erano stati presentati alla prima parte del dispositivo dell'articolo 45. Ora si tratta, secondo accennai anche ieri, di discutere le tabelle, prima di votare sul dispositivo della prima parte dell'articolo 45.

Credo opportuno avvertire gli onorevoli deputati, perchè non succedano confusioni, che la tabella che si sta ora discutendo e che mi risparmiarò di far leggere o di leggere perchè troppo lunga, è quella stessa che trovasi iscritta a pagina 257 della relazione dell'onorevole Zanardelli, volume I, intitolato: *Progetto della Commissione.*

Soggiungo poi che, affinchè gli onorevoli deputati possano avere esatta cognizione di ciò che si sta discutendo, oltre questa relazione, che loro fu distribuita da lungo tempo, ho fatto questa mane distribuire l'illustrazione delle tabelle stesse, che si trova allegata al volume secondo della relazione Zanardelli. Cioè, essi hanno sott'occhio non soltanto quella tabella, che si tratterà di votare nelle sue grandi linee, ma tutti i particolari della tabella stessa.

Ora perchè la discussione di questa tabella possa procedere regolarmente, ripeto la preghiera agli

oratori o iscritti o che domanderanno di parlare, di seguire quest'ordine. Io darò facoltà di parlare prima a quelli che intendono di parlare su tutta la tabella; poi seguendo l'ordine alfabetico delle provincie, a quelli che intendono di presentare qualche modificazione alle circoscrizioni provinciali.

**ANTONIBON.** Chiedo di parlare per avere uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**ANTONIBON.** Nella relazione della Commissione vi sono due tabelle, la tabella *A*, e la tabella *B*; tabella cioè dei collegi elettorali, e tabella della distribuzione delle circoscrizioni.

Ora, io ho osservato che, mentre nella tabella dei collegi elettorali si precisa, per esempio il mandamento *α*, nella tabella poi della distribuzione delle circoscrizioni si lasciano fuori, si abbandonano alcuni comuni di quel mandamento. Questa è una contraddizione assoluta, perchè, quando io voto, per esempio, il mandamento di Thiene, od il mandamento di Bassano, devo ritenere che anche nella distribuzione delle circoscrizioni tutti i paesi di quei due mandamenti sieno compresi in questa ultima tabella.

E se l'onorevole presidente vuole che io gli dia un esempio di fatto, sono pronto a dare dilucidazioni al riguardo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Antonibon, io non le posso dire altro che questo, che nella compilazione del disegno di legge, quale noi ora lo stiamo discutendo, non è contemplata che una sola tabella...

**ANTONIBON.** Mi basta.

**PRESIDENTE...** che io metto ora in discussione, cioè la tabella, che una volta si chiamava *A*, nell'antico disegno di legge, e che è quella che si trova a pa-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

gina 257 della relazione dell'onorevole Zanardelli. È su questa che ora deve volgere la discussione, e la sua avvertenza potrà trovar luogo quando si discuterà della circoscrizione di quella provincia, ove ella trova una contraddizione tra la tabella che stiamo ora discutendo e quella della distribuzione dei comuni nei vari collegi.

ANTONIBON. Mi basta sapere nettamente questa cosa. Quindi, io intendo questo, che, quando voto i mandamenti di Barbarano e Lonigo, intendo di avere votati anche tutti i comuni che appartengono a quei mandamenti.

PRESIDENTE. Io non so che cosa ella possa avere inteso; giacchè non posso entrare in questo. Io leggo quello che sta scritto e lo metto a partito. Di più non posso dire.

ZANARDELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io veramente non faccio che confermare quello che ha detto l'onorevole presidente; ma rettificando alcune delle parole dette dall'onorevole mio amico Antonibon. Egli ha parlato come se si trattasse di una tabella *A*, e di una tabella *B*, che così ha chiamato, parmi, quella in cui ravvisa qualche discrepanza colla tabella *A*. Ora la tabella *B*, della quale si parlava nel disegno di legge, era la tabella delle sezioni, la quale scomparve in virtù dell'articolo 47 della legge quale fu votata dalla Camera e più tardi dal Senato.

Quel prospetto cui si riferiscono le osservazioni dell'onorevole Antonibon non è che un documento illustrativo allegato alla relazione, e perciò non ha niente a che fare colla legge, è un documento d'illustrazione in cui il collegio è frazionato in mandamenti e comuni per metterlo in raffronto colla circoscrizione ora vigente. Io non posso certamente in un breve momento verificare i particolari esposti dall'onorevole Antonibon che esigono un attento confronto con cui passare in rassegna tutti i comuni del collegio; ma quando anche vi fossero discrepanze, questo nulla pregiudicherebbe, nulla muterebbe, nulla altererebbe, perchè i documenti allegati, ripeto, sono fuori della legge, e quella che si tratta di votare, dandole sanzione legislativa, è la tabella che fa parte integrante della legge, è la tabella *A*, come chiamasi nel progetto di legge sebbene ora non si possa così chiamare, non essendovi più la tabella *B*. E quando a questa tabella che fa parte della legge, l'onorevole Antonibon nulla ha da opporre, non ha alcun motivo di preoccuparsi di ciò che è scritto nel predetto documento illustrativo.

ANTONIBON. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole ministro non ho più nulla a dire.

PRESIDENTE. Il primo iscritto sulla tabella è l'onorevole Capo.

Onorevole Capo, parla su tutta la tabella?

CAPO. Su tutta la tabella.

PRESIDENTE. Allora, poichè l'onorevole Capo ha proposto un emendamento, lo prego di svolgerlo in quest'occasione, perchè non abbia poi in seguito a parlare di nuovo.

CAPO. Se la Commissione ed il Ministero si fossero accordati sopra un'aggiunta all'articolo 45, la quale, piuttosto che circoscrivere l'azione del Governo a certe modificazioni insignificanti, avesse dato facoltà al Governo stesso, mediante debite garanzie, come sarebbe l'obbligo di sentire il Consiglio provinciale od una Commissione parlamentare, di modificare la tabella delle circoscrizioni in modo da rispondere agli ultimi voti della Camera, non solo non avrei preso a parlare, ma avrei ritirato perfino l'emendamento che ho presentato. A me pare che la Commissione ed il Governo avrebbero dovuto in questo senso concertare l'aggiunta all'articolo 45, dopo il voto della Camera che accettava il principio della rappresentanza delle minoranze; perchè evidentemente il concetto dal quale fu mosso il Ministero nel presentare la prima volta la tabella di circoscrizione, fu ben diverso da quello che guidò i componenti la Commissione nel presentare le modifiche alla tabella stessa.

E difatti una quantità di variazioni portate dalla Commissione alle tabelle del Ministero a me pare avessero per movente il concetto della rappresentanza delle minoranze in più larghe proporzioni, o, per lo meno, avessero per movente un concetto diverso da quello da cui era partito il Governo, quando la prima volta presentò le tabelle. E, ripeto, dopo il voto della Camera che, accettando la rappresentanza delle minoranze, questa pare voglia restringere ai collegi che hanno 5 deputati, io credo che queste tabelle non hanno più il diritto di essere qualificate non che giuste, ma neppure eque. Difatti, onorevoli colleghi, basterebbe dare un'occhiata solo alle tabelle divise per provincie per acquistare la convinzione che non solo la giustizia, ma la equità non è più nelle tabelle medesime. Ed io desidero insieme a voi dare un'occhiata nelle tabelle per darvi la prova pratica della mia affermazione.

Onorevoli colleghi, se voi incominciate per ordine alfabetico a guardare queste tabelle, vi troverete dinanzi la provincia di Alessandria, la quale, in ragione del numero di deputati che dà, è pure una provincia importante, perchè dà 13 deputati. Ora questa provincia, con 13 deputati, darà un solo rap-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

presentante alle minoranze, mentre che Ancona, con soli 5, ne deve dare uno lo stesso.

*Voci.* Nessuno! nessuno!

CAPO. Ancona con 5 deputati, ripeto, ne deve dare uno.

*Voci.* Con 4.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CAPO. Divido le interruzioni in due categorie, cioè in quelle che negano Ancona abbia cinque deputati ed in quelle che dicono Alessandria non dia un solo rappresentante alla minoranza.

Domando scusa agli interruttori della prima categoria. Ancona dà cinque deputati ed è formata di un collegio solo. Ora se si tien presente la proposta della Commissione, cioè « che l'elettore scrive quattro nomi nei collegi che devono eleggere quattro o cinque deputati », si vedrà che non vi è mestieri d'un grande acume per intendere che Ancona, provincia che elegge cinque deputati, darà un rappresentante alle minoranze, mentre che Alessandria che elegge tredici deputati ne dà anche uno.

*Voci.* No; non ne dà nessuno!

CAPO. Agli interruttori di seconda categoria dirò, credevo Alessandria ne desse uno, ma essi dicono Alessandria non ne dà nessuno, tanto meglio, ripeto io, per la mia argomentazione. E difatti se era ingiusto Ancona con cinque deputati dovesse dare un rappresentante alla minoranza come Alessandria che elegge 13 deputati, è ingiustissimo oggi che questa ultima provincia neppure quell'uno più dia.

Ora io dico, passando sopra la provincia d'Aquila che con sette deputati non ne dà nessuno... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

CAPO... ed arrivando alla provincia d'Avellino, che con 8 deputati ne deve dare uno, credete voi...

PRESIDENTE. Onorevole Capo, ella non ha letto la tabella di rettificazione: la provincia d'Avellino...

CAPO. Ne dà uno.

PRESIDENTE. Scusi, no; è divisa in due collegi, ognuno dei quali dà 4 deputati. (*Interruzioni*)

Ma, permettano; guardino in fondo alle tabelle a pagina 41 del fascicolo distribuito loro, che porta la data: *Roma, dicembre 1880.*

CAPO. Onorevoli colleghi, io mi era permesso di fare questo piccolo lavoro statistico sugli allegati distribuiti da molto tempo e non mi era occorso di vedere quest'ultimo stampato, che ci è stato distribuito stamane sebbene portasse la data del dicembre 1880.

PRESIDENTE. È stato distribuito nel dicembre 1880. (*Si ride*)

CAPO. Ma, onorevole presidente, la tabella da me

riscontrata, cioè la primitiva tabella, divideva la provincia d'Avellino in due circoscrizioni, alla prima delle quali erano attribuiti 5 deputati ed alla seconda 3: è poi venuta da ultimo una rettificazione che affermo non essere stata votata dalla Commissione anzi respinta, per la quale si hanno due circoscrizioni con 4 deputati ognuna.

E questa è ancora un'argomentazione di più in mio favore, perchè prova che Avellino con 8 deputati non darà nessun rappresentante alla minoranza, Alessandria con 13, Aquila con 7 non daranno nessun rappresentante alla minoranza, e che Ancona con cinque soli deputati dovrà darne uno.

E qui la Camera vedrà come le interruzioni non fanno che accrescere le mie argomentazioni contro l'ingiustizia delle tabelle.

Ma, onorevoli colleghi, io devo fare una volta per tutte un'osservazione, cioè, che voi potrete dire e ripetere che noi qui alla Camera non pensiamo ai nostri singoli interessi, che non ci preoccupiamo del nostro collegio, della nostra regione: questo sentimento voi lo ispirerete a coloro solamente i quali hanno la mente acuta; ma il popolo grosso, del quale io mi trovo di far parte, non vi crederà. Non crederà che queste circoscrizioni, così come sono, rispondano alla giustizia e non sien fatte per provvedere a certe circoscrizioni piuttosto che a certe altre, a certi interessi piuttosto che a certi altri.

Io faccio questa avvertenza unicamente perchè credo, che assolutamente dobbiamo trovare una via di uscita per compilar con giustizia queste tabelle e per mettere la Camera in condizione di uscire una buona volta dalla discussione di questo disegno di legge.

Dopo avervi dimostrato dunque come la prima lettera dell'alfabeto, applicata alle tabelle, vi dà risultati ingiusti, io richiamo l'attenzione della Camera sulla seconda lettera, sul *B*.

Bologna con 8 deputati deve dare un rappresentante alla minoranza, Brescia con 9 ne deve dare uno, Bergamo con 7, non ne dà nessuno; Bari con 11 non ne dà nessuno.

Ora è giusto che una provincia che dà 11 deputati non dia nessun rappresentante alla minoranza, mentre Bologna che ha 8 deputati ne deve dare uno, mentre Brescia con 9 deputati ne deve dare uno, mentre Ancona con 5 deputati ne deve dare uno? È giustizia questa, onorevoli colleghi? Io lo lascio considerare a voi.

Passiamo oltre. Cremona con 6 deputati è giusto che non dia nessun rappresentante alla minoranza: Cagliari con 7 non ne dà nessuno, Campobasso con 7 non ne dà nessuno, Chieti con 7 non ne dà nes-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

suno, Catanzaro con 8 non ne dà nessuno. Ma, o signori, se Catanzaro con 8 deputati non deve dare nessun rappresentante alle minoranze, con quale coscienza voterete voi la tabella per far dare a Bologna un rappresentante con gli stessi 8, e ad Ancona un rappresentante con 5 soli? Caserta con 14 deputati dà due rappresentanti alle minoranze.

**PRESIDENTE.** Onorevole Capo, mi permetto di farle riflettere, che la Camera non ha ancora deliberato quali siano i collegi da dare alle minoranze, quindi questi suoi ragionamenti per ora sono campati in aria. *(Si ride)*

**CAPO.** Onorevole signor presidente, la Commissione ha deliberato, e il Governo ieri per mezzo del presidente del Consiglio ha presentata una proposta che mi dà diritto argomentare...

**PRESIDENTE.** La Camera non ha deliberato.

**CAPO.** Va benissimo e siccome io voglio mettere la Camera in condizioni di non deliberare, così faccio le mie osservazioni qui. *(ilarità)*

Dunque diceva che la provincia di Caserta che elegge 14 deputati darà due rappresentanti alle minoranze. Io vi prego di riportarvi un po' alle considerazioni precedenti, e dirmi se è giustizia che dia due rappresentanti alle minoranze Caserta con 14 deputati, e che Alessandria non ne dia nessuno con 13. Ma se Bari non dà con 11 deputati un rappresentante alla minoranza; con 12 Cuneo non ne dà neppure. E qui, onorevoli colleghi, mi permetto di fare un'osservazione, sempre in beneficio, ripeto, di quel popolo grosso di cui io faccio parte. Cuneo, con il progetto ministeriale, era diviso in tre collegi, uno di quattro, uno di tre ed uno di cinque.

Ora io capisco, nessuno avrà mai pensato a Cuneo quando si trattava di rifare la tabella, nè in questo lavoro di tabelle il relatore c'è entrato, invece ha nominato una Sotto-Commissione, la quale ha atteso a questo lavoro. Ma a chi darette ad intendere che la provincia di Cuneo, per esempio, non sia stata divisa in tanti collegi di tre da non dare più nessun rappresentante alla minoranza? Andate a far credere che la Sotto-Commissione non abbia creduto di far cosa grata al relatore rifacendo la circoscrizione della provincia di Cuneo!

*Voci.* Ce ne sono altri.

**CAPO.** Ma io li esaminerò tutti, onorevoli colleghi; quindi verrà anche la volta di questi altri. E badate che io esamino per lettere alfabetiche la tabella, perchè ho voluto che perfino fosse allontanato il sospetto, che io parlassi nell'interesse d'una circoscrizione, piuttostochè di un'altra. E badate che quando vi dico che voi non toglierete dalla mente di nessuno, che la circoscrizione di Cuneo non sia stata

variata per fare piacere a qualcuno, io vi dico egualmente che la circoscrizione di Cosenza non mi pare giusta, perchè essa, con 10 deputati, non dà neppure alcun rappresentante alla minoranza; e questo quando Como, con 9, ne deve dare 1!

**ERCOLE.** C'è di più!

**CAPO.** Sicuro, onorevole Ercole, c'è di più. Foggia, per esempio, con 6 deputati, non ne dà alcuno; Firenze, con 14, non ne dà alcuno. Ora, il giorno in cui noi ci saremo messi in questa discussione intricata, io domando, ma queste tabelle, anche votate, quale autorità avranno in tutta Italia? Ma con quale giustizia si fa questo? diranno gli elettori; come? c'è una provincia che dà 14 deputati e non dà nessun rappresentante alla minoranza, quando ce n'è una che ha solo 8 deputati e deve darne uno; quando ce n'è un'altra che ne ha solo 5 e deve darne parimenti uno? Ma, ripeto, dopo Firenze, guardate combinazione! viene immediatamente Genova. Genova con 13 deputati non ne dà nessuno. Questa rappresentanza delle minoranze mi pare che debba intendersi, secondo quello che si è detto qui nella Camera, come rappresentanza di coloro, i quali nelle grandi circoscrizioni avevano un numero di voti per i quali, sebbene non avessero modo di far trionfare tutti i loro candidati, ciò non pertanto era equo dar loro un rappresentante per lo meno, per far sì che le loro idee e i loro interessi potessero essere discussi nel Parlamento medesimo. Ma se voi in una circoscrizione nella quale si devono eleggere 13 deputati non date nessun rappresentante alla minoranza e in una di cinque invece ne date uno, allora, egregi colleghi, io ho il diritto di protestare contro queste tabelle così come sono fatte, perchè esse non rispondono più alla giustizia e all'equità, dopo gli ultimi voti della Camera.

V'è di più. Lucca con 5 deputati dà un rappresentante alle minoranze e Lecce con 9 deputati non ne dà nessuno. E qui io sono sicuro che l'egregio mio collega ed amico Trinchera proporrà che la circoscrizione di questa provincia venga divisa in modo, che dia un rappresentante alla minoranza, perchè l'onorevole Trinchera, come me, vuole allontanare il sospetto che la sua provincia sia stata distribuita in tre circoscrizioni, diversamente da quello, che era proposta dal Governo la prima volta, unicamente perchè uno dei suoi rappresentanti era favorevole alle minoranze. Ma Macerata, onorevoli colleghi, con 5 deputati ne dà uno; Mantova con 5 ne dà uno; Modena con 5 ne dà uno; e Milano con 18 ne dà due. Ora vorreste, onorevoli componenti la Sotto-Commissione, dimostrarmi perchè Milano deve dare 18 deputati e due rappresentanti alle minoranze, e Napoli, che viene immediatamente dopo

cogli stessi 18 deputati, ne deve dare tre? E ne deve dare tre, quando il Ministero nella prima proposta non ne proponeva che due. Facciamo le proporzioni: mettiamo Novara di fronte a Napoli ed a Milano. Novara dà 12 deputati, mentre che Napoli e Milano ne danno 18. Dunque Novara di fronte a Milano ne dà uno ed è giusto; ma di fronte a Napoli no, perchè con 12 deputati uno o è poco o è molto, con 18 tre? Ma che razza d'aritmica è questa? È il vero caso di qualificarla bizzarra...

*Voci.* È giusto! È vero!

**CAPO.** E passiamo a Padova, onorevoli colleghi, la quale con 7 deputati non ne dà nessuno e troviamo immediatamente Parma, dopo, che con 5 ne deve dare uno. Troviamo una provincia che con 9 ne deve dare uno e poi ne troviamo un'altra, Palermo, che con 11 deputati ne deve dare uno lo stesso. E badate, egregi colleghi, anche qui mi permetto di fare un'osservazione modesta, la quale mi sarà certamente tenuta in conto dai miei egregi colleghi della provincia di Palermo, ed è la seguente:

Anch'essi, mi pare, hanno riconosciuto l'ingiustizia di questa circoscrizione, tanto che il mio egregio collega Di Pisa, uno dei più pertinaci nel sostenere la rappresentanza delle minoranze, ha sottoscritto un ordine del giorno col quale la provincia di Palermo, neppure quest'uno debba più dare alla minoranza, perchè ha firmato una proposta secondo la quale i collegi di Palermo dovrebbero essere divisi in quattro ed in tre, per modo che quell'unico rappresentante della minoranza, che si dava in omaggio del mio collega Di Pisa, ora glielo si nega colla firma di lui stesso. (*Bravo!*) E mentre che Novara, con 12 deputati, non dà nessun rappresentante della minoranza, Perugia, con 10, ne dà due, e Potenza, con 10, ne dà due, e Reggio-Emilia, con 5, ne dà uno, mentre che Reggio di Calabria non ne dà nessuno. O perchè Reggio dell'Emilia, con 5 ne dà uno, e Reggio di Calabria, con 7, non ne dà nessuno? È forse perchè quegli egregi amici miei di quella provincia si sono già messi d'accordo per fare che l'attuale rappresentante della minoranza che è alla Camera, non ci torni più? Sono dubbi i quali evidentemente li muovono tutti quelli che sono fuori della Camera, e che fanno anche i deputati quando non sono a rappresentare qui nell'Aula del Parlamento.

E dopo Reggio viene Roma, la quale, con 16 deputati, dà un solo rappresentante alla minoranza. Io domando e dico: se Caserta con 14 me ne deve dare due, Roma con 16 perchè me ne deve dare uno? Onorevoli colleghi, lascio stare Salerno pel quale trovo già un altro emendamento per evitare la be-

nedizione di questa circoscrizione; lasciamo stare Salerno pel quale è già presentato un emendamento per togliersi d'addosso la rappresentanza della minoranza, e veniamo a Teramo, provincia, che con 5 deputati deve dare il suo bravo rappresentante alla minoranza, e mettiamola in confronto della benemerita Torino che con 19 deputati non ne dà che uno, e ditemi egregi colleghi...

*Voci.* È vero! è verissimo!

**PRESIDENTE.** Ma li prego, onorevoli colleghi, di far silenzio.

**CAPO.** Se vi sarà chi potrà sostenere che questa circoscrizione sia fatta in omaggio alla giustizia, sia fatta in omaggio alla equità, sia fatta per mettere gli animi degli onorevoli rappresentanti della nazione in quello stato di calma, in quello stato che li metta al disopra di tutte le considerazioni d'interesse particolare, al disopra di ogni considerazione d'interesse del collegio, al disopra dello stesso timore di non tornar più alla Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole Capo, la pregherei ad essere più calmo.

**CAPO.** Io sono calmo, e se alzo la voce è per la sordità constatata dell'Aula.

**PRESIDENTE.** Siccome l'argomento è abbastanza grave, mi pare che ci dobbiamo mettere tutti quanti di buona volontà perchè la discussione proceda tranquilla.

**CAPO.** Io diceva che considerava utile si proponesse un'aggiunta, la quale avviasse sul serio a questa calma l'Assemblea, perchè le mie argomentazioni sono condivise dai tre quarti della Camera; perchè, onorevoli colleghi, queste argomentazioni io le ho intese a ripetere da moltissimi egregi miei colleghi, i quali pigliati negli ambulatori della Camera, dicono quello che pensano, col cuore sulle labbra, come faccio io poi nella Camera. Questi deputati più provetti di me, più uomini politici di me, meno ingenui infine, per l'abitudine che hanno della vita parlamentare, non sono così franchi, così decisi, come lo sono io, a dire tutta la verità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Capo, tutti portano nella Camera le loro opinioni con la stessa franchezza.

**CAPO.** Signor presidente; sono arrivato alla fine di questa passeggiata per le tabelle di circoscrizioni; e trovo Treviso che con 7 deputati non dà nessun rappresentante; Vicenza e Venezia che non ne danno nessuno. Ora evidentemente, onorevoli colleghi, questa distribuzione così come appare non è giusta; questa distribuzione, dopo il voto della Camera, ha assolutamente bisogno di essere modificata, altrimenti queste circoscrizioni non avendo i caratteri della giustizia, non possono essere votate ed imposte al paese.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

Ma io, sebbene ingenuo molto, potrei farmi una obiezione e dire: Un sentimento di alta considerazione politica ha potuto influire nella formazione di queste circoscrizioni, e può influire anche oggi che la Camera ha votata la rappresentanza delle minoranze. Noi dobbiamo volere, per esempio, che la rappresentanza delle minoranze vi sia, ma dobbiamo volere altresì che sieno rappresentate quelle minoranze le quali si aggirano nell'orbita della costituzione; e siccome in certi paesi era più pericoloso il dare questa rappresentanza, la Commissione non glie l'ha data. Ma nemmeno questa osservazione sta, perchè se voi vi fate ad esaminare le circoscrizioni così come sono proposte, voi troverete che nei paesi più liberali e più avanti nella civiltà, le minoranze sono meno rappresentate; mentre che nei paesi nei quali il pericolo dei clericali è maggiore, la rappresentanza delle minoranze ha una maggiore estensione. Di maniera che queste circoscrizioni non possono essere difese sotto l'aspetto politico.

Ora, dopo queste considerazioni espresse alla buona, io credo aver dimostrata la necessità che il Ministero e la Commissione dovrebbero mettersi d'accordo sopra un'aggiunta all'articolo 45, la quale, pur tenendo a base il numero dei rappresentanti delle minoranze (poichè una volta votate, io accetto volentieri queste rappresentanze), pur tenendo a base che i collegi che devono dare la rappresentanza alle minoranze siano i 33 voluti dalla Commissione e dal Ministero, il Ministero con una Commissione parlamentare, uditi i Consigli provinciali, rifaccia queste circoscrizioni in modo che questa rappresentanza delle minoranze sia equamente distribuita.

Ecco la conclusione alla quale se la Commissione ed il Ministero venissero, noi eviteremmo certamente la discussione di tutti gli emendamenti, di tutte le proposte che sono dinanzi alla Camera e possibilmente eviteremmo perfino la discussione dell'aggregazione di un comune da un mandamento all'altro, e voteremmo, certamente la legge alla quale tengo moltissimo.

Questo è l'unico sentimento che ha ispirato le mie poche parole ed è per esprimervi questo sentimento che presentai un emendamento alla circoscrizione di Napoli, e che ritiro. Lo presentai per prendere parte alla discussione e non per sostenerlo. Lo presentai unicamente per avere il diritto ad entrare nella discussione di tutte quante le tabelle e mostrare alla Camera ch'esse dopo l'ultima deliberazione presa non sono più ispirate nè al sentimento della giustizia, nè al sentimento dell'equità. (Bravo! Benissimo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

**MORANA.** Io seguirò il consiglio del nostro onorevole presidente: in una discussione tanto difficile, tanto delicata, procurerò di conservare tutta la calma possibile.

Allorchè il mio egregio amico l'onorevole Capo discorreva dell'atmosfera serena nella quale si pretendeva che la Camera dovesse collocarsi, a me pareva che egli con queste sue parole volesse rivolgersi più specialmente a me, per dimostrare l'infinità di una mia affermazione di giorni sono, allorchè dissi che noi avremmo dovuto esaminare la circoscrizione elettorale del regno da un punto di vista abbastanza sereno e impersonale senza preoccuparci menomamente delle conseguenze che avrebbe apportato il voto della Camera a favore delle minoranze. E malgrado le ragioni addotte dall'onorevole Capo io sono ostinatamente convinto e persuaso che se vogliamo discutere ponderatamente e coscientemente le circoscrizioni elettorali dovremo farlo da un punto di vista impersonale, dovremo sollevarci ad un'altezza serena nella quale non possa il nostro voto essere pregiudicato o influenzato, dato dalla maggioranza della Camera, a favore della rappresentanza delle minoranze. Io dunque proverò all'onorevole Capo e alla Camera che pur venendo in gran parte nelle sue deduzioni, anzi facendo un lavoro pressochè simile al suo, io mi posso tenere in questa sfera impersonale.

Ed è questione di metodo, onorevole amico Capo. Ella, per provare il suo assunto, ha voluto ricercare quanti voti risulteranno in ogni collegio disponibili a favore della minoranza: io senza occuparmi di ciò che è stato brillantemente dimostrato dall'onorevole Capo, mi occuperò dei criteri coi quali la circoscrizione è stata fatta. Ben vede dunque la Camera che io non mi occuperò punto del voto dell'altro giorno.

Per parte mia mi trovo in una sfera assolutamente serena, in quella sfera in cui avrei augurato che fosse la Commissione, trattando delle circoscrizioni, per poterle fare tali che rispondessero al principio di giustizia ed al principio di eguaglianza. Ma io credo di potere dimostrare che a questi principii esse non rispondono.

Non ho raccolto apprezzamenti negli ambulatori della Camera; invece ieri sera mi misi pazientemente allo studio delle tabelle e n'ho dedotte in due altre tabelle da me compilate le conclusioni, che or ora sottoporro alla Camera, e dalle quali mi permetterò di trarre le legittime conseguenze. Le tabelle da me compilate sarà mia cura di qui inserire affinchè possano risultare chiari ed intelligibili i paragoni ed i giudizi che sarò per fare.

**I. Metodo di riparto per conservare inalterate le ragioni di giustizia distributiva fra le varie provincie d**  
(Quozienti massimi e frazioni non minori di 3)

PROVINCIE	NUMERO dei Deputati	RIPARTO IN COLLEGI secondo la Commissione					RIPARTO in base alla suddetta formola					VOTI ALLA MINORANZA nei Collegi da 5		
		1°	2°	3°	4°	5°	1°	2°	3°	4°	5°	Commissione	Proposta	
Torino . . . . .	19	4	3	5	3	4	5	5	5	4	»	1	3	Il Minister legi di 5
Milano . . . . .	18	5	5	4	4	»	5	5	5	3	»	2	3	
Napoli . . . . .	18	5	5	5	3	»	5	5	5	3	»	3	3	Il Minister Deputat
Roma . . . . .	15	5	4	3	3	»	5	5	5	»	»	1	3	
Firenze . . . . .	14	4	3	3	4	»	5	5	4	»	»	»	2	Il Minister noi 5 +
Caserta . . . . .	14	5	5	4	»	»	5	5	4	»	»	2	2	
Alessandria . . . . .	13	4	3	3	3	»	5	5	3	»	»	»	2	Id. 5 +
Genova . . . . .	13	3	3	3	4	»	5	5	3	»	»	»	2	
Cuneo . . . . .	12	3	3	3	3	»	5	3	4	»	»	»	1	Id. 5 +
Novara . . . . .	12	5	3	4	»	»	5	3	4	»	»	1	1	
Salerno . . . . .	12	5	3	4	»	»	5	3	4	»	»	1	1	Id. 5 +
Bari . . . . .	11	4	4	3	»	»	5	3	3	»	»	»	1	
Palermo . . . . .	11	5	3	3	»	»	5	3	3	»	»	1	1	Id. 5 +
Cosenza . . . . .	10	4	3	3	»	»	5	5	»	»	»	»	2	
Perugia . . . . .	10	5	5	»	»	»	5	5	»	»	»	2	2	Id. 5 +
Potenza . . . . .	10	5	5	»	»	»	5	5	»	»	»	2	2	
Catania . . . . .	9	5	4	»	»	»	5	4	»	»	»	1	1	Id. 5 +
Como . . . . .	9	5	4	»	»	»	5	4	»	»	»	1	1	
Brescia . . . . .	9	5	4	»	»	»	5	4	»	»	»	1	1	Id. 5 +
Lecce . . . . .	9	3	3	3	»	»	5	4	»	»	»	»	1	
Udine . . . . .	9	3	3	3	»	»	5	4	»	»	»	»	1	Id. 5 +
Avellino . . . . .	8	4	4	»	»	»	5	3	»	»	»	»	1	
Bologna . . . . .	8	5	3	»	»	»	5	3	»	»	»	1	1	Id. 5 +
Catanzaro . . . . .	8	4	4	»	»	»	5	3	»	»	»	»	1	
Messina . . . . .	8	4	4	»	»	»	5	3	»	»	»	»	1	Id. 5 +
Pavia . . . . .	8	5	3	»	»	»	5	3	»	»	»	1	1	
Collegi provinciali di 5 Deputati, n° 11. . . . .												21	41	
												11	11	
												32	52	





LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

Comincio il mio esame dalla più grossa circoscrizione, e verrò di mano in mano a quelle di minor numero di deputati.

La più grossa circoscrizione è quella della provincia di Torino che ha diciannove deputati. La Commissione ripartì i deputati della provincia di Torino in cinque collegi, cioè, in due di quattro, due di tre, ed uno di cinque.

Se le stesse norme, se gl'identici criteri si fossero seguiti nella distribuzione dei collegi delle altre provincie, io non avrei nulla ad opporre neanche per la provincia di Torino: ma, sventuratamente, io osservo che questi stessi criteri non furono seguiti nel successivo lavoro. E questo io dimostrerò facendo il confronto delle provincie simili per numero di deputati. Esamino ed accoppio quindi sui miei stati le provincie che a due a due, a tre a tre, hanno un numero di deputati identico. Per esempio, Milano e Napoli eleggono entrambe 18 deputati. Domando all'onorevole ministro guardasigilli, che fu già relatore, domando alla Commissione stessa perchè Milano è divisa in 4 collegi, due da cinque e due da quattro deputati, e Napoli in tre da cinque ed uno da quattro deputati. Roma ha 15 deputati ed è divisa in un collegio da cinque, due da tre ed uno da quattro deputati. Perchè questa differenza fra Roma e Napoli?

Firenze e Caserta hanno ciascuna 14 deputati da eleggere. Pareva conveniente d'adottare per le due provincie un'identica distribuzione; non vi potevano essere ragioni di territorio o di confini innanzi ad una questione d'equità e di giustizia, specialmente quando si sapeva di dover venire alla concessione del voto alle minoranze.

E bene no: Firenze è divisa in quattro collegi, due da quattro e due da tre, mentre Caserta, collo stesso numero di deputati, è divisa in due da cinque ed uno da quattro. Almeno, Alessandria e Genova, con tredici deputati, presentano un'identica distribuzione e non danno nessun voto alle minoranze. Questa distribuzione però non è conforme al criterio che regola le circoscrizioni di Napoli, di Torino e di Milano, offende se vogliamo i principii di giustizia distributiva, ma finalmente le due provincie presentano un'identica distribuzione.

Novara, Salerno e Cuneo eleggono 12 deputati ciascuna. Parrebbe che si dovesse seguire una norma comune per distribuire i collegi di queste tre provincie, quella stessa norma, cioè, che s'è tenuta presente nelle provincie di Novara e di Salerno, dove si sono accordati a ciascuna provincia tre collegi, cioè uno da cinque, uno da quattro ed uno da tre. Invece si adoperano criteri differenti e noi domandiamo perchè tanta disparità di criteri?

Per Bari e Palermo, che hanno entrambe 11 collegi, quelli di Palermo sono distribuiti in un collegio da cinque e in due da tre, e quelli di Bari in tre collegi, due da quattro e uno da tre: d'onde ciò avviene? Così, parimenti, i tre collegi di Cosenza, Perugia e Potenza perchè non furono tutti e tre divisi in due collegi da cinque, come si volle fare per Perugia e Potenza, mentre Cosenza fu ripartita in tre collegi, uno da quattro e due da tre? Perchè per Catania, Como, Brescia, Lecce ed Udine, che danno nove deputati, non si seguì o la norma usata per Catania, due collegi, uno da cinque e uno da quattro, o la norma adoperata per Lecce, tre collegi tutti da tre?

E parimenti per Avellino, Bologna, Catanzaro, Messina e Pavia, tutti collegi che danno otto deputati, perchè non si impiegò la stessa misura, distribuendoli o in due collegi, uno da cinque e uno da tre, o tutti in due collegi da quattro?

Ecco dunque che, per un altro rispetto, io ritorno alla stessa questione di giustizia ed equità, trattata dall'onorevole Capo, e trovo che, appunto perchè non si è seguita una norma comune, un principio direttivo unico nella distribuzione delle circoscrizioni, si ha una varietà infinita di risultamenti che sarebbe difficile poter legittimare. Oltre a ciò si va incontro al gravissimo inconveniente lamentato testè dall'onorevole Capo, di vedere, cioè, alcune provincie numerosissime non dare nessun contributo alle minoranze, e darlo, invece, delle provincie scarse di deputati. Le quali, al paragone delle più numerose, avrebbero potuto, con maggior diritto, chiedere di essere dichiarate esenti da questo sacrificio o avrebbero potuto pretendere che allo stesso sacrificio concorressero le provincie maggiormente tenute per importanza di popolazione e di sviluppo economico, a far sì che le minoranze fossero in Parlamento rappresentate.

Io dunque, avendo dimostrato come questa distribuzione non risponde alle convenienze della giustizia, nè a quelle dell'equità, e che in presenza del voto della Camera, per cui è stato abbandonato un numero di collegi alle minoranze, possano verificarsi delle grandissime ingiustizie pel fatto di una simile circoscrizione, mi farò a ricercare quale avrebbe potuto essere il metodo per raggiungere una più equa, più razionale e più giusta distribuzione del territorio in collegi elettorali, senza preoccuparmi menomamente dei risultati che questa più equa, più razionale, più giusta distribuzione avrebbe apporato, applicando ad essa il voto dell'altro giorno, col quale si abbandonano dei collegi alle minoranze.

Io trovo dunque che non ci sono che due sistemi per poter razionalmente fare ciò che dissi or ora

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

senza ferire gli interessi di una provincia a fronte degli interessi di un'altra, senza lasciare sollevare rumori e recriminazioni quasiché questa divisione arbitraria sia stata fatta nell'interesse degli uni ed in offesa agli interessi degli altri. E questi due metodi che io misi a raffronto della circoscrizione ministeriale nelle due tabelle inserite in principio del mio discorso io spiegherò alla Camera permettendomi, se sarà d'uopo, e dopo che avrò udito le risposte del relatore e del Governo, di proporre un ordine del giorno in conseguenza.

Uno dei due metodi consiste nell'eseguire...

Pregherei l'onorevole relatore e gli onorevoli ministri di ascoltare un minute onde siano, nel rispondermi, in grado di dirmi coscienziosamente se possono o non possono accettare le mie idee.

Dunque, uno di questi due sistemi, consiste in ciò che io chiamerei il massimo quoziente a condizione però che la frazione non scendesse al disotto di 3.

Se si applicasse questa proposta noi potremmo dividere benissimo il numero di deputati attribuito ad ogni provincia per 5, e trovarci in una condizione di cose assai felice e giusta, perchè avremo per Torino, ad esempio, tre collegi da 5 e uno da 4; per Milano, tre collegi da 5 e uno da 3; Napoli, tre da 5 e uno da 3, con rispetto all'uguaglianza; per Roma, tre collegi da 5; per Firenze, due da 5 e uno da 4; per Alessandria, due da 5 e uno da 3; per Genova, due da 5 e uno da 3; per Novara e Salerno, due da 5 e uno da 3; per Palermo e Bari, uno da 5 e due da 3; per Cosenza e Potenza, due da 5; per Catania e Como, uno da 5 e uno da 4; per Avellino, Bologna, Catanzaro, Messina e Pavia, uno da 5 e uno da 3.

In questa maniera, giova ripeterlo, si soddisfa alla giustizia e all'equità, così mi pare che nessuna città non possa ribellarsi di fronte ad un'altra e dire di essere obbligata a dare un voto di minoranza sperequato, con evidente ingiustizia e lesione dei diritti elettorali delle varie provincie.

Ma con queste circoscrizioni io non mi nascondo che i 33 voti, questo numero fatale che il Governo ha voluto concedere alle minoranze, sia oltrepassato.

Ma di quanto lo è finalmente?

Col sistema che io propongo si arriva a 41 voti di minoranza oltre quelli delle provincie che non sono ripartibili perchè danno 5 deputati. Ora non sono 8 voti di più o di meno che possono turbare il diritto equo e giusto, che deve essere la misura comune nella distribuzione dei beni e dei mali che si possono ottenere.

Ma c'è di più. Volete appigliarvi ad un altro sistema? Io ricorro in tal caso alla seconda tabella da me presentata, trovo un'altra formola, ed applico l'altro sistema, sul quale richiamo parimenti l'attenzione degli onorevoli ministri e in specie quella dell'egregio mio amico l'onorevole Depretis. Il sistema è questo: quoziente non minore di 3, non maggiore di 4, salvo le necessità, cioè salvo che per le provincie di 5. Allora cosa avrete? Avrete tutti i collegi di 4 o di 3, meno i collegi di 2 o di 5, i quali sono provinciali non solo, ma quello di 5 per necessità di cose non può avere dei quozienti che scendano al di sotto di 3, nè che salgano al di sopra di 4.

Con questo sistema, solo le 11 provincie che hanno un numero di deputati uguale a 5, farebbero eccezione alla regola, esse sole darebbero un voto alle minoranze, dato che il voto concesso si volesse restringere ai collegi da cinque deputati, secondo che ci si è voluto far credere. Volete votare questo sistema? Per me io sono disposto a seguirvi.

Ora dunque io credo che col metodo adottato dal Ministero e dalla Commissione (il quale io credo che prevarrà, perchè non mi lusingo menomamente di veder trionfare la giustizia e l'equità) noi resteremo a fronte ad un sistema il quale evidentemente viola, offende i diritti degli uni e favorisce i diritti degli altri. Diffatti, scendendo ad esaminare la mia provincia, per non parlare delle altre, onde non destare delle suscettibilità, io domando: perchè la provincia di Palermo, con 11 deputati, darà un voto alla minoranza, e non ne darà nessuno la provincia di Bari? Perchè Torino deve darne solamente uno come ne dà Palermo, e Potenza poi, con soli 10 deputati, ne darà 2, mentre Torino, con 19, ne darà 1, e Milano, con 18, ne darà 2, e Napoli, con 18, 3? Spiegatevi, se potete, tutto questo, e se avrete la forza di convincermi, io mi dichiarerò soddisfatto. Io prego pertanto il Governo e la Commissione di considerare che è nostro dovere di salvaguardare gli interessi e i diritti di tutti, e sventuratamente il sistema, innocentemente adottato, perchè nessuno qui fa cosa con animo deliberato di nuocere, si presta alla discussione e ad interpretazioni multiformi, e non sempre benevoli.

Io qui potrei finire, ma, per non tornare più sull'argomento, prima di chiudere, intendo di dire ancora una parola sull'aggiunta proposta dalla Commissione, la quale molto intimamente si connette con la discussione delle tabelle. La Commissione ha proposto che si dia facoltà al Governo di mutare le circoscrizioni nell'ambito della provincia, mantenendo fermi ed intangibili questi due estremi, il numero dei collegi stabilito nella tabella, ed i col-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

leggi da 5. La Commissione non ha aggiunto nessuna garanzia per acquietare anche le coscienze timorose, e la mia, per esempio, è timorosa.

Per questa parte, io credo che la correzione stia nell'ordine del giorno dell'onorevole Sanguinetti, che io voterò. E quando sarà approvato, la mia coscienza sarà in pace; saprò che una Commissione parlamentare assisterà il Governo, e che essa custodirà gli interessi dei vari singoli e della Camera collettivamente. Però quel potere sconfinato dato dalla Commissione al Governo, assistito o no da una Commissione parlamentare, a me non piace, e quindi vorrei pregare la Commissione o di chiarirlo se non era nelle sue intenzioni come ho inteso affermare il conferimento di tale sconfinato potere, o di limitarli. Dal testo dell'articolo che ha proposto la Commissione sorgerebbe questo che, se è vero che non si può mutare il numero dei collegi, se non si possono toccare i collegi a 5 deputati, si possono benissimo toccare tutti gli altri. Per esempio, data una provincia che avesse un collegio da 5 e uno da 3 ed uno da 4, sarà lecito di far diventare 3 il 4 e 4 il 3? Io credo che la dizione dell'articolo si presti a far ciò che io sospetto. C'è di più. Domando se, in questa stessa condizione di cose, sia lecito, per esempio, di riunire 4 e 3 che fanno 7, e dividerli nuovamente in 5 e 2.

Secondo tale dizione ciò si potrebbe parimenti fare. Dunque, siccome questo a me parrebbe un potere, come dissi, sconfinato, anche quando il Governo venisse assistito da una Commissione parlamentare, così, prima di finire, io pregherei la Commissione o di volere meglio chiarire il suo articolo, nel caso in cui abbia inteso dire con esso che non si dia al Governo la facoltà di fare quello che ho accennato poco anzi, o di limitare le facoltà concesse. Torno poi a fare un calorosissimo invito all'onorevole presidente del Consiglio in questo senso: abbiamo votato il principio della rappresentanza alle minoranze; io non l'ho votato, perchè temo che per questa volta si vada incontro a molte incognite insieme che possano arrecare pregiudizio alle maggioranze; ma oramai la cosa essendo fatta, io non posso più biasimare, anzi dico: se voi volete veramente, applicatelo in termini di giustizia il voto dato, fate la distribuzione dei collegi con una norma equa e giusta, e sia quello che sarà. Se poi volete limitare ancora, facciamo la distribuzione dei collegi con norme eque e giuste, che però restringano il numero degli eleggendi in ogni collegio; e allora i collegi diventando piccoli, e come disse l'onorevole Depretis pochi giorni fa, potendo andar noverati fra quelli, i quali permettono alle minoranze di aspirare alla riuscita del loro voto,

potremo, senza ledere quello che abbiamo votato ed offendere la nostra coscienza, limitare il voto ai soli collegi di 5, che in questo caso resterebbero 11, e sarebbero collegi provinciali di 5 deputati, che resterebbero indivisibili tenuta a base del calcolo la seconda formula da noi superiormente indicata.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Salaris.

**SALARIS.** Signor presidente, io parlerei nello stesso senso dell'onorevole Capo e dell'onorevole Morana.

**PRESIDENTE.** Parli pure, parli pure; fanno tutti la censura delle tabelle, quali sono presentate. (*Sì ride*)

**SALARIS.** Devo confessare la mia sorpresa.

Parevami che le dimostrazioni evidenti fatte dall'onorevole Capo e dall'onorevole Morana, al Governo ed alla Commissione avessero imposto il dovere di una parola a difesa di queste tabelle, oppure il dovere di ripiegare, e di schiettamente esprimere la necessità di uno studio più accurato delle circoscrizioni elettorali. Il silenzio e per parte del Governo e per parte della Commissione mi convincono, che si confida troppo, e che la confidenza abbia impedito, che la voce della giustizia si facesse strada e all'uno e all'altra.

Esaminerò dunque queste tabelle di circoscrizioni; e avanti tutto rivolgerò a me stesso questa domanda: è egli sul serio che dal Governo e dalla Commissione siasi voluta la rappresentanza delle minoranze? E a me stesso feci quest'altra domanda; è sul serio che siasi voluto limitare il numero massimo dei deputati a 5 in codeste artificiose circoscrizioni? Francamente la risposta fu quale poteva attendersi, sconfortantissima per la sincerità del volere; e, permettetemi, che io dica senza ombra di offesa a chicchessia, ho fortemente dubitato della serietà dell'una e dell'altra cosa.

Ho pensato un momento, se anche nelle tabelle delle circoscrizioni elettorali non si dovesse scorgere un altro correttivo, così che la legge elettorale potesse chiamarsi la legge dei *correttivi*; perchè lo scrutinio di lista è *correttivo* dell'allargamento del suffragio; la rappresentanza della minoranza *correttivo* dello scrutinio di lista, e le artificiose circoscrizioni *correttivo* della rappresentanza delle minoranze.

Ma cosa assai più grave apparve agli occhi miei nell'esame di questa tabella, e ne fui addolorato. Avrei taciuto, se anche carità di patria avesse indotto il ritiro della tabella; ma discutendosi, io sono costretto cedere al sentimento del dovere, e dimostrare la stranezza, peggio, la ingiustizia della tabella medesima.

Io richiamerò brevemente, se pur ve n'ha il bi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

sogno, alla vostra mente, come per voto della Camera il massimo numero dei deputati che possano eleggersi in un collegio, sia di 5; ricorderò a voi ancora, come all'articolo 65 la Commissione abbia proposto il voto limitato nei soli collegi di 5 deputati. Or bene partendo da questi due dati ho voluto fare un certo spoglio sopra questa benedetta o maledetta tabella per vedere in quale maniera sarebbe applicata la limitazione del voto. Meglio, e dirò chiaro il mio pensiero, per vedere quali provincie più o meno fossero colpite dalla limitazione del voto. Ebbene, le provincie più colpite sono le meridionali, e siccome la limitazione del voto la si volle per un esperimento, non saprei dire perchè codeste provincie debbano più delle altre subire l'esperimento. La limitazione del voto creerà necessariamente scissure; ora perchè in quelle provincie? Questo fatto avviene *praeter intentionem*; ma, signori, esaminate questa tabella, e voi vedrete che il risultato malauguratamente è questo. E allora, o signori, che risolverete voi? Ammettiamo in tutti le ottime intenzioni, eccettuatene me solo interprete punto benevolo; ma quando il risultato è questo, bisogna aprir gli occhi, bisogna ad ogni costo impedire codesto, che dico fatale risultato. (*Bravo!*)

La cosa è chiara. Nella provincia di Torino si eleggono 19 deputati; la distribuzione dei collegi è fatta in maniera che in un solo avrà luogo il voto limitato; quindi in 19 deputati della provincia di Torino un solo solo sarà il rappresentante della minoranza. Alla provincia di Napoli sono assegnati 18 deputati; ma i collegi sono costituiti per guisa, che la provincia di Napoli avrà 3 rappresentanti della minoranza. Or vi pare, egregi colleghi, giusto, che Torino con 19 deputati, dia alle minoranze un solo deputato, e ne dia 3 la provincia di Napoli?

Ma che direte voi, se vi dicessi, che la provincia di Torino dà alla minoranza un solo deputato eleggendone 19, ed uno ancora ne dà Ancona, che ne elegge soli 5? Riflettete su questi risultati, e dite poi, se la tabella che si discute, possa essere giustificata.

Nè a queste provincie si restringono gli errori della tabella. Prendete la provincia di Alessandria; in essa si eleggono 13 deputati. Quanti rappresenteranno le minoranze? Nessuno. Nella provincia di Alessandria non vi sono minoranze, nessun rappresentante per conseguenza. Invece la provincia di Caserta, cui sono attribuiti 14 deputati, e nella quale pullulano le minoranze, avrà due rappresentanti.

Non parlo di Firenze e di Genova che non avranno rappresentanti di minoranze su 14 e 13 deputati che eleggeranno.

Ma è curioso soprattutto che Roma con 15 depu-

tati debba avere un solo rappresentante delle minoranze, e Caserta debba avere 2 in 14 deputati eligendi! Strana poi vi parrà la cosa nel confronto delle due provincie di Potenza e Cosenza; in entrambe si eleggeranno 10 deputati; eppure nella provincia di Potenza la minoranza avrà 2 rappresentanti, e nella provincia di Cosenza nessuno.

Ma a che perderò il tempo nello esame di questa infelicissima tabella, che non trova un difensore, se anche lo si cercasse con la lanterna di Diogene? La tabella vi sta innanzi, egregi colleghi, esaminatela voi stessi, e voi farete ben più gravi rilievi di quelli che io ho fatti, e voi sentirete la ripugnanza di confermarli col vostro voto. Esaminatela, e a voi non isfuggirà, come in alcune provincie siasi rispettate le circoscrizioni circondariali, in altre no; come in qualcuna nella divisione dei collegi siasi avuto riguardo alle distanze, alle difficoltà delle comunicazioni; in certe altre no. In una parola, esaminate la tabella, e voi vi troverete la stranezza, l'artificio, l'ingiustizia, e pur concedendo le attenuanti delle preoccupazioni, ho fiducia che respingerete codesta tabella.

Che dovrà dirsi della circoscrizione elettorale della Sardegna? Io non potrei, che manifestarvi le mie meraviglie. E prima di tutto dimanderei; perchè alla provincia di Cagliari assegnaste soli 7 deputati? Eppure ha una popolazione di 400,000 abitanti, nè si pensò mai a darle il numero dei deputati che le spetta. E non voglio discorrere del recente censimento; ma mi riferisco a quello del 1871 che, accertato il numero degli abitanti in 634 mila, rivelò il diritto della Sardegna a 13 deputati, e solo per il malaugurato numero 13, mi sarei contentato del 12° rappresentante dell'isola mia nativa. Ma voi piantaste già le colonne di Ercole; non si può sorpassare il numero di 508 deputati, ed io comprendo, che non lo sorpassereste per rendere questa giustizia alla Sardegna.

Ma abbandono questa questione per ora; verrà un momento più propizio e sarà ripresa. Oggi dimanderò, come nella intera regione della Sardegna intendete applicarè il voto limitato? La Sardegna conta 700 mila abitanti, secondo il nuovo censimento; voi l'avete divisa in tre collegi elettorali; spartiste in due la provincia di Cagliari, in un solo collegio la provincia di Sassari. Quindi il primo collegio di Cagliari eleggerà 4 deputati, il secondo tre, e la provincia di Sassari in un sol collegio eleggerà 4 deputati. Le minoranze non avranno così nessun rappresentante. Se considero le mie opinioni, io non avrei di ciò a dolermi; perchè respinsi il voto limitato; ma se considero il voto della Camera, che io debbo rispettare, anche questa è una ingiustizia.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

Metto anche in disparte questa questione, e dimanderò, perchè il circondario d'Iglesias siasi voluto riunire ad Oristano, e non siasi riunito a Cagliari? Nessuno che conosca la Sardegna avrebbe potuto pensare cosa più strana.

Il circondario d'Iglesias, che non ha alcun rapporto con Oristano, da cui è diviso da immensa distanza, non può che subire una violenza con l'aggregazione sua al collegio di Oristano.

Il circondario d'Iglesias ha i suoi più intimi rapporti con Cagliari con cui è unito dalla ferrovia, non può dunque non appartenere al collegio di Cagliari. Inoltre il circondario d'Iglesias non ha un tribunale civile, e dipende dal tribunale di Cagliari. Ogni ragione d'interesse, di convenienza, di distanza persuade che non può il circondario d'Iglesias disgiungersi da Cagliari, e dev'essere per ciò compreso nel I collegio di Cagliari.

Io faccio appello all'onorevole Depretis che ha conoscenza di quelle località, perciò egli che deve difendere come ministro dell'interno questa legge, troverà irrecusabili le mie osservazioni. E, dico il vero, io confido e per la sua rettitudine e per la conoscenza che ne ha, ch'egli correggerà codesta erronea e strana circoscrizione restituendo il circondario d'Iglesias al I collegio di Cagliari.

Basti per ora questo cenno per dimostrare che se le circoscrizioni nel continente italiano furono errate, non si fecero esatte nelle isole.

Se Messene piange, Sparta non ride.

Errori dappertutto, ed errori di un ordine composto; perocchè non sono semplici in quanto che danno campo a sospetti, e la legge dev'essere senza sospetto.

Comprendo che si vorrà giustificare la divisione della provincia di Cagliari con il curioso ritrovato dei versanti al sud e al nord della città; ma quando mi si risponderà, avrò pur larghezza di svolgere le mie ragioni. Intanto mi riservo di proporre qualche cosa di più giusto, quando verrà in discussione il collegio I di Cagliari, del quale ho solo fatto cenno per rafforzare le generali considerazioni esposte.

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, se volesse trattare ora anche la questione particolare.

**SALARIS.** No, non la tratto, mi riservo; perchè altrimenti chiudendosi il Governo lungamente nel silenzio, certe speciali operazioni si dimenticano all'ora della votazione. Sarà sempre meglio, e la Camera, spero apprezzerà allora le mie ragioni...

**PRESIDENTE.** Ma tanto già non si può venire ai voti.

**SALARIS...** mentre svolgendole ora, avrei qualche timore...

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, la prego di un poco di attenzione a quello che dico.

**SALARIS.** Io fo sempre attenzione a ciò che dice l'onorevole presidente, che altamente stimo e rispetto.

**PRESIDENTE.** Bene; dunque mi pare che sarebbe più opportuno che, poichè ha facoltà di parlare, svolgesse ora queste sue considerazioni.

**SALARIS.** No, io ho voluto ora solamente fermarmi alle considerazioni generali.

**PRESIDENTE.** Ella capisce che v'è una disposizione regolamentare, la quale stabilisce che sopra un argomento un oratore non possa discorrere che una volta sola. So bene che la consuetudine concede che si possa parlare due volte; ma giacchè ora ella ha facoltà di parlare, perchè vuol valersi della consuetudine anzichè del diritto?

**SALARIS.** Presidente, se mi permette, io alle osservazioni speciali...

**PRESIDENTE.** Insomma, faccia quel ch'ella crede poichè vedo che è inutile farle osservazioni; ma se si seguirà così, allora io pregherò altri che venga a dirigere la discussione, poichè ciò significherebbe che non si dà ascolto alle preghiere che io faccio pel buon andamento della discussione. (*Benissimo!*)

*Voci.* Ha ragione!

**SALARIS.** Io non credo di aver dato all'onorevole nostro presidente un motivo di poter meritare un rimprovero, e se mai ne sarei dolentissimo.

**PRESIDENTE.** Io sono qui per tutelare i diritti di tutti, affinché tutti svolgano i loro pensieri nella loro ampiezza, ma quando non vogliono accondiscendere neppure alle mie preghiere...

**SALARIS.** Cedo al presidente perchè tengo troppo alla sua benevolenza; ed entro immediatamente nelle mie particolari osservazioni.

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

**SALARIS.** Parlo dunque della provincia di Cagliari. Questa provincia fu divisa in due collegi, ritenendo la città di Cagliari capo-luogo del primo collegio, ed Oristano capo-luogo del secondo collegio.

Il primo collegio fu composto di 4 collegi uninominali, cioè del collegio di Cagliari, di quello di Lanusei, di quello d'Isili e di quello di Nuraminis da me rappresentato. Il secondo collegio fu composto dei collegi di Oristano, Macomer, Iglesias. Nel primo saranno eletti quattro deputati, nel secondo tre.

Già osservai, che di sette deputati attribuiti alla provincia di Cagliari, nessuna rappresentanza è conceduta alle minoranze; ma quello che mi pare intollerabile si è il costituire il collegio di Oristano

col circondario d'Iglesias che con la legge attuale costituiva il collegio uninominale d'Iglesias.

Già sommariamente esposi le ragioni per le quali appare stranissimo non unire il collegio d'Iglesias al primo collegio di Cagliari per i reciproci interessi dei due circondari, per la comune dipendenza dallo stesso tribunale, e per le facilissime quotidiane comunicazioni.

Or chiunque conosca la posizione del circondario di Iglesias, rimpetto alla formazione di codesto artificioso collegio, dovrà convenire che agli elettori d'Iglesias è fatta questa strana condizione, o di astenersi, o di non avere alcuna rappresentanza. Gli altri due collegi infatti, che sono del circondario di Oristano, che hanno facili comunicazioni fra loro, che amministrativamente e giudiziariamente, sono da lungo tempo uniti, s'intenderanno, e faranno a meno del collegio d'Iglesias; perchè riuscire nella elezione di tre deputati, senza il concorso degli elettori d'Iglesias, sarà cosa facilissima. Ed è questa certezza appunto, che dimostra evidentemente la erronea costituzione di codesto secondo collegio di Cagliari, al quale si volle insipientemente aggiungere il circondario d'Iglesias. L'onorevole Depretis, ripeto, ha percorso la Sardegna, ed egli può essere giudice delle mie osservazioni. Egli fu in Iglesias, egli fu a Cagliari, fu ad Oristano; egli conosce le distanze; egli, cui la Sardegna deve le ferrovie, ed anche la rete delle strade ordinarie, sa meglio di qualunque altro le facili e le difficili comunicazioni, ed egli primo, egli che deve rispondere di questo progetto di circoscrizioni, non vorrà consentire in queste enormezze. Io comprendo, che mi si dirà: come avreste diviso voi, che censurate l'opera altrui, la provincia di Cagliari? Le difficoltà sono dappertutto, e voi stessi non ne troverete minori di quelle incontrate da noi. La risposta mi è facile, ed anzi tutto, se alla provincia di Cagliari avreste concesso l'ottavo deputato, al quale ha incontrastabilmente diritto, voi avreste vinto non poche difficoltà. Ma, a parte ciò, qual bisogno c'è che al collegio 2° di Cagliari sia attribuito il numero di tre deputati? Non poteva attribuirsi al 1° la elezione di cinque, e di due al secondo? Io trovo ridicola l'applicazione dello scrutinio di lista alla riunione di due o tre collegi; ma non era solo il secondo collegio di Cagliari ad eleggere due soli deputati. Voi avete il collegio di Livorno e di Grosseto, ed altri ancora, in cui sono eletti due soli deputati. E tanto più questa divisione sarebbe stata razionale, in quanto che, costituendosi di 5 deputati il primo collegio, nella provincia di Cagliari avrebbe avuto luogo, fra sette deputati, la rappresentanza della minoranza, la quale manca affatto nella circoscrizione proposta.

Nè questa divisione vi paia meno giusta della vostra; perchè in fondo anchè la vostra divisione costituisce il collegio di Oristano di soli due collegi, e bistrattate il circondario d'Iglesias costituendolo in una singolare posizione, fingendo solo di concedere agli elettori d'Iglesias il suffragio e in realtà loro negandolo. Tanto valeva di unire al collegio di Oristano il circondario di Lanusei, di cui il collegio di Oristano avrebbe fatto a meno nella elezione, come farà a meno del circondario d'Iglesias.

E così, e non altrimenti, dovete costituire il secondo collegio di Cagliari con a capoluogo Oristano, attribuendo cioè a codesto collegio la elezione di due deputati.

Che se altrimenti voi lo vorrete costituire, non potrete fare a meno, che spezzare i collegi uninominali attualmente esistenti d'Isili, di Lanusei, e un po' anche quello di Nuraminis, aggregando alcuni comuni di questi collegi al collegio di Oristano, quelli cioè che facilmente possono essere in comunicazione con Oristano. Il collegio d'Isili, per dirne una ha alcuni mandamenti che appartengono alla circoscrizione giudiziaria di Oristano, e molti comuni del circondario di Lanusei distano meno da Oristano che da Lanusei, e più facilmente possono accedere ad Oristano che a Lanusei. Il problema dunque della circoscrizione dei due collegi della provincia di Cagliari poteva essere meglio, dico male, bene risoluto, e non so darmi ragione della proposta della divisione della provincia di Cagliari.

Al collegio di Oristano, ridimanderò, perchè unire il circondario d'Iglesias?

Preoccupazioni, preoccupazioni! *Videò meliora, deteriora sequor.*

Io non vorrò accusare le intenzioni di alcuno; il vero si è, che la circoscrizione elettorale, a farlo a posta, non sarebbe potuta presentare più erronea e più irrazionale, tanto per le isolate, quanto per le continentali provincie. I criteri del riparto dei collegi fu sbagliato, e le ingiustizie, gli assurdi vi furono dimostrati, e la Camera non ha potuto non esserne impressionata. E come si pretenderà che la Camera sanzioni col suo voto codesta tabella di circoscrizioni elettorali? Oh! sarebbe davvero strana pretesa, e la Camera non potrà perdirlo! secondarla affatto.

Io poi non credo, che tutto questo lavoro non possa correggersi; la Commissione stessa potrà farlo, tenendo conto delle giuste osservazioni che furono da tutti esposte.

Io mi lusingo, che non s'insisterà per l'approvazione di codesta tabella; se s'insistesse, la Camera non mancherebbe a se stessa, e come sempre farebbe il suo dovere.

In quanto alla circoscrizione dei due collegi della provincia di Cagliari non è possibile sostenerla, e unire ad Oristano il circondario d'Iglesias; no, non è possibile.

Io confido non solo nella giustizia dell'onorevole Depretis, ma ancora nella conoscenza pratica che egli ha delle località della Sardegna, perchè questa enormezza non sia consumata a pregiudizio evidente degli elettori del circondario d'Iglesias, i quali hanno il diritto di far pesare nell'elezione il loro suffragio, hanno il diritto di cooperare efficacemente alla elezione dei deputati e per la loro coltura, e per i loro molteplici interessi.

Dopo questo, io mi riserverò la facoltà di parlare per difendere il mio assunto, allora quando verrà in discussione il collegio di Cagliari, ma faccia il senno del Governo e della Commissione che io abbia a tacere e lodare e votare la nuova loro proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

**INDELLI.** Farò poche considerazioni d'ordine generale su questa discussione. A me sembra che noi intessiamo la tela di Penelope. Si discute sulla formazione delle tabelle, sulle circoscrizioni dei diversi collegi, tenendo per punto di partenza la proposta della Commissione, di accordo col Governo, di dare la rappresentanza delle minoranze ai soli collegi a cinque deputati. Ma siamo noi sicuri di ciò?

Io comincio dal fare osservare alla Camera che questa è ancora una proposta, e che su di essa, non essendo ancora stata accettata dalla Camera, io non so quali umori nella votazione si potranno sviluppare.

Noi muoviamo nella discussione da un punto di partenza, che evidentemente è molto incerto. Se gli animi non si rasserenano, se gli avversari staranno a fronte con quella decisa opposizione che si è manifestata l'altro giorno, io non so se anche la proposta del Governo e della Commissione avrà l'onore del suffragio della maggioranza.

Signori, io appartengo a quella provincia di Bari, la cui circoscrizione è stata dai miei onorevoli colleghi di questa stessa parte della Camera, fatta segno a tante censure, perchè la circoscrizione in essa proposta non offrirebbe alcun collegio a cinque per le minoranze. Ma io mi ricordo degli insegnamenti da fanciullo, della lotta divisa degli Orazi.

Non voglio perciò occuparmi della ripartizione dei collegi a quattro, o a cinque. Io fo una questione più elevata. Non voglio occuparmi di vedere se queste circoscrizioni sieno giuste o se non lo sono che in parte. Quando queste circoscrizioni furono presentate e furono studiate dalla Camera, tutti ave-

vamo il convincimento che esse erano il risultato di lunghi studi intesi allo scopo di dare al collegio a scrutinio di lista tutta quell'omogeneità che era desiderabile. Non v'era in quell'epoca alcuna idea, almeno presso il Governo, del voto delle minoranze. Debbo quindi difendere il Governo intorno ai criteri che ispirarono la formazione di queste circoscrizioni.

In quell'epoca non v'era alcun concetto concreto sulla possibile accettazione del voto delle minoranze.

Se queste circoscrizioni si fossero presentate *sic et simpliciter* alla Camera senza questa questione che ci ha posto il bastone fra le gambe, son sicuro che si avrebbero avuti pochi emendamenti d'interesse puramente locale, ed il lavoro delle circoscrizioni sarebbe passato trionfalmente. E anche quando la Commissione adottò il principio del voto limitato, essa l'applicava a tutti i collegi fino a 3 deputati, e la giustizia distributiva non era in serie proporzioni violata. Ma oggi, mi permettano il Ministero e la Commissione di dirlo, oggi, dopo che il Ministero ha accettata la proposta della Commissione sulle minoranze, e dopo anche le nuove proposte del voto limitato de' collegi a 5, il lavoro sulla circoscrizione dei collegi cade di proprio peso, poichè poggia sopra criteri che non sono quelli che furono seguiti poscia e implicitamente dalla Camera nella votazione che fu fatta sul voto limitato.

Signori, mi ricordo di una osservazione che, quando si discuteva la massima dello scrutinio di lista, faceva il nostro carissimo collega, l'onorevole Plutino. L'onorevole Plutino diceva che con lo scrutinio di lista, questo diritto al voto per la rappresentanza nazionale cresceva negli elettori, perchè con tal sistema essi non votano per uno, ma per più deputati. Ma dopo le dimostrazioni evidenti, categoriche, che si sono fatte della ingiustizia, della imparità dei criteri da cui sono state ispirate le circoscrizioni di fronte al voto delle minoranze, è evidente che voi non solo violate la giustizia distributiva, ma violate quello che è il più sacrosanto dei diritti dei cittadini, lo stesso diritto elettorale, per cui tanto ci siamo affaticati.

Come potete voi pretendere che vi sieno degli elettori i quali debbono eleggere 5 deputati e non possano votare che per 4, mentre ve ne siano altri i quali debbono eleggere 4 deputati e abbiano in quella vece il diritto di votare per lo stesso numero di quattro? Adunque voi nel distribuir questo che è il più sacrosanto dei diritti, lo distribuite inegualmente! Non è solo una giustizia distributiva mancata, ma è una violazione, ripeto, del più sacrosanto dei diritti quella che volete compiere nella vostra riforma elettorale. Questi, o signori, sono gli incon-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

venienti. Ma quali sono i rimedi? Il Governo doveva sapere quello che voleva. Se davvero il Governo, nel presentare il disegno dello scrutinio di lista, aveva in mente di accettare il voto delle minoranze, aveva pure il dovere di studiare e far studiare un'altra circoscrizione dei collegi. Esso non poteva presentarsi alla Camera a un dipresso con le stesse circoscrizioni con le quali era stato portato innanzi a noi il primitivo progetto.

L'onorevole Nicotera, nei giorni scorsi (credo ieri), ebbe una divergenza con l'altro mio amico onorevole Morana intorno al decidersi se questo articolo 45 che noi discutiamo, dovesse essere discusso prima o dopo dell'articolo 65. Vi furono delle ragioni pro e contro; finchè la Camera decise che dovesse discutersi prima l'articolo 45. Ma, o signori, dall'andamento che ha preso questa discussione, io vedo inscindibili questi due articoli.

Voi non potete scindere questi due articoli; voi non potete che formare le circoscrizioni, che in correlazione alla massima se la rappresentanza alle minoranze debba essere nei collegi a 5, o nei collegi a 4, o nei collegi a 3. Infatti, o signori, quando voi discutete oggi queste tabelle sopra una ipotesi che potrà mancare, correte il rischio di trovarvi un'altra volta da capo. Ed è per ciò che io ho detto di non esser sicuro di nulla. Io non son uso d'interpretare a male le intenzioni di chicchessia. Ma penso che si voglia far verificare, come ho detto, la lotta degli Orazi. No, o signori, voi non potete dividere la causa di alcuno. Noi siamo qui dei deputati che rappresentiamo dei principii, discutiamo dei principii, combattiamo per essi, ma è lungi da noi il pensiero del *si salvi chi può*.

Noi vi abbiamo dimostrato che il sistema delle circoscrizioni è impari allo scopo che vi proponete; che esso è la violazione dei vostri stessi principii, di quei principii pei quali avete chiamato a votare la vostra maggioranza dell'altro giorno. Quindi voi avete l'obbligo di ritirare le circoscrizioni e rifarle.

L'onorevole Crispi, che aveva visto tutta la difficoltà alla quale la Camera andava incontro, aveva incominciato l'altro giorno dal farvi una proposta, che se presentava le sue obiezioni, aveva pure il grande vantaggio di essere una proposta d'ordine generale. L'onorevole Crispi vi diceva: accettiamo la circoscrizione di quelle provincie, le quali possono offrire un numero determinato di deputati a 8. Le difficoltà per le provincie le quali non rispondono a quel numero, saranno poi risolte empiricamente e per casi speciali, ma intanto vi troverete almeno con una regola generale la quale avrà affermato un principio che vi faciliterà la soluzione. Il Mini-

stero e la Camera non hanno accettato questa proposta.

L'onorevole Morana ha fatto dei grandi sforzi per farvene delle altre. Io non so se il Ministero e la Camera le accetteranno. Ad ogni modo io non farò che trarre le illazioni dalle premesse poste dagli onorevoli Capo, Morana e Salaris. E dico che queste illazioni sono che le circoscrizioni sono ingiuste, sono impari, insostenibili, che furono fatte dapprima per uno scopo diverso da quello che voi volete oggi raggiungere. Quindi dovrete rifarle; quando le avrete rifatte, le discuteremo.

Io, signor presidente, mi riservo, secondo l'ordine e il procedimento della discussione, di vedere se sarà il caso di proporre una mozione sospensiva.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Pisa.

**DI PISA.** All'onorevole Capo è piaciuto di farmi figurare in contraddizione con me stesso. Egli mi ha detto: Voi l'altro giorno avete votato la massima del voto limitato, ed ora venite a proporre che un collegio da 5 si riduca a 4; dunque siete in contraddizione. Ciò non è esatto, onorevole Capo, poichè, come poco fa l'onorevole presidente ha fatto osservare, la Camera non ha ancora deciso se il voto limitato debba essere applicato ai collegi di cinque o ai collegi di quattro; anzi, sebbene la Commissione abbia fatto, mi si dice, alcune dichiarazioni, trovo ancora una proposta della Commissione stessa, secondo la quale il voto limitato dovrebbe essere applicato ai collegi a tre.

Questa proposta non è stata ritirata, e se la memoria non mi tradisce, credo che sia compresa tra le proposte stampate e distribuite questa mattina.

**CAPO.** Chiedo di parlare.

**DI PISA.** Ad ogni modo non è solamente questo il criterio per il quale si può proporre di cambiare una circoscrizione.

L'onorevole Capo e gli altri oratori hanno esaminate le circoscrizioni solamente da questo punto di vista; io credo di poter sostenere il mio emendamento facendo astrazione da questo criterio, poichè ritengo che il voto limitato debba essere anche applicato ai collegi a 4 deputati.

**CAPO.** Questa è la politica dello scrutinio.

**DI PISA.** Risposto così brevemente all'onorevole Capo, svolgo ora anche più brevemente l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri miei colleghi.

La provincia di Palermo nominerebbe 11 deputati e la Commissione l'ha divisa in due collegi di tre, e uno di cinque. Però la Commissione per venire a questo risultato per quanto si riferisce al collegio a



cinque deputati ha dovuto riunire alla città di Palermo altri 3 mandamenti, i quali così sarebbero assorbiti dal centro più grosso, sarebbero assorbiti dalla città stessa di Palermo, disturbando ed ostacolando nello stesso tempo la libera ed intiera manifestazione elettorale della cittadinanza palermitana. Io credo che convenga, per quanto è possibile, che ogni città, quale unità organica, possa manifestare libera, intera e sola la propria volontà elettorale. Mi parrebbe quindi, che siccome non si debbono senza necessità spezzare in più collegi le grosse città, così non si debbono ad esse aggregare le popolazioni circovicine. E nel caso nostro non havvi questa necessità; tutt'altro.

Se noi applichiamo il concetto da me accennato, vedremo che alla città di Palermo resterebbe sempre la popolazione di 223,000 abitanti, cioè tanta popolazione da poterne formare sempre un collegio a quattro; e gliene avanza.

Del resto, come è stato osservato, la città di Torino nomina 4 deputati. Al grosso centro di Torino non si è aggregato nessun piccolo mandamento, nessuna piccola borgata.

In conclusione, la Commissione verrebbe ad aggregare a Palermo alcuni mandamenti, cioè Misilmeri, Monreale e Carini, i quali, secondo il nostro emendamento, dovrebbero essere aggregati al 3° collegio, pel nome del capoluogo, detto collegio di Termini Imerese, il quale così da tre verrebbe ad essere aumentato a quattro deputati.

Del resto, a questa proposta corrisponde la popolazione e la continuità del territorio; si lascia poi libera, come ho detto, la città di Palermo, rispettando così l'unità organica della città, e l'unità economica e morale dei tre mandamenti di cui ho parlato.

Anche i fatti precedenti concordano per l'adozione del nostro emendamento. Ed invero il mandamento di Misilmeri è stato sempre unito con uno dei collegi di Palermo; ebbene, in tutte le elezioni la cittadinanza di Palermo, come quella di Misilmeri, ha sempre reclamato contro questa unione; è un'unione artificiale, che non so perchè adesso si voglia mantenere.

Infine, la provincia di Palermo, come quella di Bari, elegge undici deputati; ma quest'ultima è divisa in due collegi di quattro ed uno di tre deputati. Ed è stato ciò ben fatto; imperocchè noi sappiamo che uno dei principali difetti dello scrutinio di lista è la disuguaglianza dei collegi. Ora, tutte le volte che si diminuisce questa disuguaglianza, formando, cioè, collegi di tre e di quattro deputati, o di quattro e di cinque, e non di tre e di cinque, si diminuisce evidentemente la gravità dell'accusa che

io credo abbia la sua importanza e della quale si debbe pur tener conto. E questo si otterrebbe collo emendamento che io propongo.

Contro questo emendamento adesso si viene innanzi dicendo che essendo intenzione del Governo e della Commissione di applicare il voto limitato solamente per i collegi a cinque, perciò si porta lesione indirettamente all'applicazione del principio della rappresentanza delle minorità. Ma io debbo ancora una volta ripetere, che quando ho fatta questa proposta, non ho avuto innanzi agli occhi questo criterio del voto limitato, che a mio avviso debbe essere applicato anche nei collegi di quattro deputati.

Per queste ragioni, che ho brevemente esposto, io credo che la circoscrizione della provincia di Palermo debba essere mutata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

**MARCORA.** Onorevoli colleghi: Vi sono delle questioni nelle quali l'uomo di coscienza onesta non può tollerare nemmeno il sospetto di contraddizione. L'anno scorso, parlando sulla nuova legge elettorale, sostenni che anche le circoscrizioni proposte dalla Commissione rispondevano ai fini della riforma. Questi erano per me: assicurare una rappresentanza politica che riportasse sinceramente in quest'Aula, con grande maggioranza, il partito liberale italiano, espressione della maggioranza reale del paese; sottrarre, pertanto, le elezioni alle coalizioni d'ogni genere ed impedire che le plebi urbane soverchiassero le campagne.

Pareva a me che le tabelle, abbandonando le circoscrizioni per provincia e prescrivendone altre più limitate epperò esclusivamente politiche, distruggessero le coalizioni esistenti nei collegi uninominali, e rendessero nel tempo stesso impotenti quelle già preparate dei Consigli provinciali nei collegi plurinominali, e costituendo nelle grandi città uno o più collegi non uscenti dalle loro mura, garantissero colla maggiore equità le campagne da qualsiasi soverchianza.

Senonchè, ieri, diedi il mio voto alla proposta Crispi, la quale non s'accordava colle proposte della Commissione.

Qualcuno susurrò vi potesse essere nel mio procedere contraddizione, ed io voglio togliere ogni dubbio che contraddizione siavi stata. No, la contraddizione non esiste; perchè nel mio discorso del 3 maggio dello scorso anno (e coloro che l'hanno udito o letto lo sanno) dissi nel modo più esplicito che io subordinava la mia approvazione alle tabelle proposte dalla Commissione, alla condizione che

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

non fosse adottato il principio del voto limitato, ed oggi quella condizione è mancata.

Esposi allora le ragioni per le quali non riconosceva di pratica applicabilità, politicamente parlando, il voto limitato, nè qui giova ripeterle. Nè io dirò parola contro il voto della Camera, che rispetto. Ma il principio, se buono, dev'essere sinceramente applicato. Or nella coscienza mia sento, che l'applicazione sincera del principio è impossibile, se le tabelle proposte non vengano radicalmente modificate, non tanto in genere per le considerazioni di equità esposte dai preopinanti, le quali io non reputo interamente esatte, quanto, per considerazione essenzialmente politica, in quella parte che si riferisce alla costituzione dei collegi nelle grandi città. Questi, infatti, danno vita ad una nuova specie di coalizione, ad un'organizzazione della maggioranza compatta, e tale, per la più limitata estensione del campo di lotta, da potersi dirigere a danno della minoranza, e render questa impotente. È vero che qualcheduno, ier l'altro, tentava vincere la mia ripugnanza ad ammettere il principio del voto limitato, accennando appunto a siffatto inconveniente e ricordandomi il vecchio adagio: fatta la legge è fatto l'inganno; ed è vero, anche, che non mancano scrittori i quali presentano l'inconveniente come un pregio, come una guarentigia eventuale della maggioranza.

Ma un tal modo di ragionare vale ad accrescere nell'animo mio il timore del danno, e il dovere di verificare se è possibile, e, quando lo sia, di toglierlo di mezzo; poichè io penso che la Camera, accettando il principio del voto limitato, l'abbia fatto col desiderio di vederlo sinceramente applicato e non già con intendimenti che non sarebbero morali.

Ora la possibilità del danno, lo ripeto, esiste, ed appare evidente nei collegi costituiti unicamente da grandi città, o da parti delle medesime, e dove, cioè, è facile una compatta organizzazione dei partiti. Nè tale possibilità esiste soltanto per collegi urbani a cinque deputati, ai quali pare si voglia dalla Commissione e dal Ministero riservare il voto limitato, ma, *a fortiori*, anche per collegi con numero minore di deputati, a cui fosse il principio applicato. Un partito che sopravanzi l'altro di poco più d'un quinto di voti soltanto, diviene, volendo, padrone dell'intero collegio a cinque deputati. Basterà, all'uopo, che un quinto meno uno degli adepti del partito sostituisca ad uno dei quattro candidati della lista un altro nome inteso. Si tratta di applicare le prime nozioni dell'aritmetica. Supponete, infatti, a cagion d'esempio, che in un collegio a cinque, un partito disponga di 1010 voti, e un altro di 800, e vedete subito che il primo potrà avere per sè quat-

tro rappresentanti di maggioranza con 808 voti, ed uno di un'apparente minoranza con 807 voti, e lasciare in asso il secondo i di cui candidati non riporteranno più di 800 voti.

Il giuoco potrà sembrarvi a tutta prima difficile, ma muterete d'avviso, quand'io vi provi che la legge stessa ha fornito ai partiti organizzati il modo di esercitarlo.

Voi ricorderete, senza dubbio, che la legge ha dovuto, per necessità politica, nella prima formazione, tenere distinte le vecchie liste dalle nuove. La lista sarà in seguito costituita definitivamente dalla fusione della vecchia colla nuova.

Ma ecco, adunque, che, frattanto, nei collegi plurinomiali costituiti dalle grandi città o da parti delle medesime, gli antichi collegi uninomiali serviranno mirabilmente di ordigno alle manipolazioni. I partiti e le associazioni che vi appartengono, possiedono le liste dei vecchi collegi: basterà che distribuiscono in questi, per ragion di domicilio, gli elettori che figureranno nelle liste nuove; che uomini abili ed arditi (e non mancano), guidino la lotta, e le minoranze resteranno completamente deluse nelle loro speranze, defraudate, senza potersene lagnare, del diritto loro riservato dalla legge.

Bisogna distruggere, o almeno attenuare fin dove è possibile, il pericolo del danno, e, a tale effetto, bisogna che la legge, anche per l'applicazione del principio del voto limitato, risponda al principale dei suoi fini, quello, cioè, di rendere impotenti tutte le artificiali organizzazioni. Nè sembrami difficile trovare il modo di riuscirvi. Basterebbe che il Governo o la Commissione, a cui fosse commessa la determinazione definitiva delle circoscrizioni, considerando la legge elettorale, come è di fatto, una legge essenzialmente politica in tutte le sue parti, e non diretta quindi a soddisfare sempre i comodi locali, non costituisse più colle grandi città o con parti di esse, in modo esclusivo, dei collegi, ma con criteri razionali formasse collegi composti con una zona delle città e con una zona rurale adiacente. Così, per lo meno, in una parte del collegio, in quella rurale, l'artificio da me temuto diviene impossibile, perchè è impossibile conoscere lo stato di fatto di una grande plaga, aver sotto mano moltissime persone, che vivono le une dalle altre appartate e divise da costumi, tendenze e relazioni. Ed in queste materie, dove non è possibile trovare un impedimento assoluto, bisogna adattarsi all'impedimento relativo.

Nè, come vi sarà facile riconoscere, le mie osservazioni e la riforma da me proposta, importano una diminuzione del numero dei collegi ai quali dovrebb'essere applicato il voto limitato, fissato

per tutto il regno, nè il numero di tali collegi già fissati per ciascuna provincia; ma mirano soltanto a risolvere una questione tutt'affatto politica, e superiore ad ogni minore interesse, una questione di sincera applicazione della legge; assicurare, cioè, nelle città, la rappresentanza delle minoranze, senza cader nel pericolo di soverchiare le campagne. Io spero, pertanto, che saranno prese in attenta considerazione da chi dovrà aver mano nel *rimpasto* delle tabelle, perchè nessuno può negare, che, col sistema delle tabelle attuali, per le grandi città vi sia pericolo di veder ridotto lettera morta il principio votato dalla Camera, e di veder sostituite alle rappresentanze reali delle rappresentanze fittizie.

Ma vi è di più. Vi sono casi, nei quali il pericolo e il danno, e sempre dal punto di vista della sincera applicazione del voto limitato, sarebbero inevitabili e sono i casi di elezione suppletoria, per morte, o nomina a ministro di ballottaggio e di annullamento di elezione.

Io richiamo la vostra attenzione soltanto su questo ultimo caso. Non è mio costume fare delle insinuazioni e sarebbe ridicolo farle pel futuro. Dico però che può avvenire (non sarebbe una novità), che le maggioranze rivolgano i loro sforzi e riescano a far annullare in gran parte le elezioni della pretesa minoranza.

Potrà essere un fatto legittimo, potrà essere illegittimo; riteniamo che avvenga in modo legittimo.

Presentandosi il caso, trattandosi dell'elezione di un solo candidato, la legge che abbiamo votato dispone che gli elettori del collegio vi partecipino indistintamente.

Orbene, coi collegi costituiti da plessi uniformi, come le grandi città, la minoranza dovrebbe in tal caso rinunziare persino alla lotta; il principio votato dalla Camera non avrebbe alcuna seria applicazione. Invece col sistema da me proposto, anche la minoranza avrebbe non lievi probabilità di successo.

Or, sebbene si tratti di argomento affatto diverso, ma per obbedire alla raccomandazione dell'onorevole nostro presidente, dirò brevemente le ragioni dell'emendamento che io propongo alla circoscrizione fissata nelle tabelle al collegio I di Milano. Io domando che siano ritenuti parte integrante di quel collegio, alcuni comuni e frazioni di comuni, che finora appartennero ai 5 collegi della stessa città. Tale domanda è un richiamo alla logica.

Se io potrò essere persuaso di aver torto, è naturale che non v'insisterò menomamente. Il Ministero colla tabella annessa al progetto primitivo aveva

proposto per la provincia di Milano il numero di 19 deputati, un collegio di più, un deputato di più di quelli che ebbe finora.

Per formare il nuovo collegio, il Governo saviamente disponeva il distacco dalla città di Milano di una parte del suburbio e dei piccoli comuni rurali. La Commissione fu di diverso parere. Poichè la nuova legge stabilisce, che nella Legislatura successiva a ciascun censimento del regno deve procedersi alla rettifica del numero dei deputati spettante alle singole provincie, e poichè era pendente il censimento del 1881, giudicò che si dovessero tener ferme, fino a risultato conosciuto del censimento stesso, le vecchie ripartizioni. Il Ministero si acconciò a tale partito.

Si obbietto bensì, in questa Camera, e con molta giustizia, che, dopo la promulgazione della legge elettorale del 1865, un censimento era già avvenuto, quello del 1871, i risultati del quale giustificavano le modificazioni proposte dal progetto ministeriale, e che l'onorevole Depretis aveva quindi fatto opera di equità ed ottemperato allo spirito ed alla lettera della stessa nuova legge. Ma gli oppositori non ebbero fortuna. Pare che il censimento del 1871 sia stato eseguito soltanto per diletto scientifico, e d'altro lato si disse che questa Camera doveva nobilmente astenersi da ogni atto che rivestisse un carattere men che disinteressato, lasciandone, non si sa perchè, il retaggio alla futura. Ma se la proposta del Ministero non piacque, perchè mai, io domando, la circoscrizione dei 5 collegi di Milano, che ora formano un collegio solo, dovrà essere mutilata? Perchè comuni e frazioni di comuni, che dal 1860 votano colla città e suburbio di Milano, ne furono distratti e furono aggregati invece ai collegi di Gallarate, di Monza e di Lodi? Chi ne capisce qualche cosa? O non si vuol tener conto degli aumenti di popolazione fino a che sia noto il risultato del censimento del 1881 (e questo è chiaro dopo il voto che la Camera ha dato sull'ordine del giorno Chinaglia), e allora si mantengano intatte le vecchie circoscrizioni, o si crede di poter alterare le circoscrizioni, e allora lo si faccia in armonia all'aumento già accertato della popolazione.

Forse si dirà che si è fatto così, pel bisogno di arrotondare altri collegi, di completarne la popolazione. Ma la giustificazione non sarebbe accettabile, perchè tutti i collegi della provincia di Milano hanno, indipendentemente dalle modificazioni da me lamentate, una popolazione più che corrispondente al numero dei deputati che a ciascuno di essi viene attribuito. La mia domanda dovrebbe dunque essere accolta. Sentirò tuttavia quali ragioni la Commissione ed il Ministero pos-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

sano addurre in contrario, e se riusciranno a persuadermi, tanto meglio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

(Non è presente.)

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Inghillieri.

**INGHILLIERI.** Non farò un discorso. Io caldeggio l'emendamento presentato dall'onorevole Di Pisa. Non ho ragioni migliori nè più efficaci da esporre alla Camera; mi permetto solo una semplice osservazione, la quale ha una qualche portata di ordine morale; ed è la seguente. L'emendamento presentato dall'onorevole Di Pisa è, più che un emendamento alla tabella, una correzione di un errore in cui è incorsa la Commissione. In questa questione, fortunatamente, non ci sono avversi i criteri di popolazione, e ci favoriscono ancora i criteri della omogeneità degli interessi del collegio, omogeneità d'interessi che è la base politica della costituzione o ricostituzione dei collegi. Quello di Palermo, composto di cinque deputati secondo il progetto della Commissione, avrebbe una popolazione in più di quasi 50,000 abitanti; e cioè ne avrebbe quasi 50,000 di più che non fosse necessario secondo il criterio della Commissione.

Il collegio di Palermo costituito per quattro deputati avrebbe in più una popolazione di 30 mila abitanti; per modo che, accettando l'emendamento proposto dall'onorevole Di Pisa, ne verrebbe che il collegio di Palermo con quattro deputati avrebbe 30 mila abitanti in più, quasi nello stesso modo che il collegio di Termini Imerese aumentato di un altro rappresentante.

Ora, o signori, le grandi città sono delle unità organiche; vivono e bastano a sè: quindi se voi a queste grandi unità organiche aggiungete dei piccoli paesi scarsi e magri di popolazione, che ad esse stanno d'attorno, allora voi legislativamente sanzionate la sovrachianza di queste grandi città sulle piccole. E non è questa una questione ideale, una questione metafisica; no, è una questione pratica, perchè voi sacrificate interessi che debbono anco qui avere la loro espressione politica.

Diffatti, in una grande città come Palermo, vi ha grande agglomerazione di operai, mentre nelle piccole città, che vivono attorno a Palermo (come Misilmeri, come Cavini), avete un'agglomerazione di contadini; l'una significa ed esprime interessi industriali e commerciali, le altre interessi rurali e agricoli. Ora, ditemi un poco, in questo grande conflitto d'interessi, che s'impegna nell'elezioni generali, come potete immaginare che questi interessi rurali possano seriamente combattere e contrastare con gli

interessi industriali che sono rappresentati dalle grandi agglomerazioni degli operai?

Io credo che, quando voi ammettete i collegi costituiti in questo modo, non fate altro se non che sacrificare, annullare i piccoli paesi, le piccole città, facendone clocausto alle grosse città.

Queste non sono osservazioni ed idee, le quali siano venute su oggi unicamente per propugnare ragioni individuali; no, sono ragioni che furono discusse, svolte dinanzi alla Commissione. E questi criteri erano stati già accettati dalla Commissione, da quella Commissione che vi ha presentato una carta elettorale in contraddizione alla deliberazione da essa presa. Io ritengo che vi sia un errore materiale da correggere e non una deliberazione da prendere. E che una deliberazione sia stata presa nel modo da me esposto, posso chiamare in testimonio l'onorevole Di Rudini, che mi dispiace di non vedere qui presente.

Il collegio di Palermo, insomma, era stato ricostituito dalla Commissione con quattro deputati e quello di Termini Imerese anco con quattro. Fu una deliberazione presa. Ebbero, quando si compilò la carta elettorale non se ne tenne conto. Non si deve ciò attribuire a dimenticanza? Io non voglio farne colpa ad alcuno; ma se in un errore si è incorso, non deve questo essere corretto?

Prego quindi la Commissione di voler ritenere quello che l'onorevole Di Pisa ha detto; prego la Commissione di volere riandare questa tabella e persuadersi che quanto si domanda da noi è conforme alle sue precedenti deliberazioni.

Prego la Commissione e l'onorevole presidente del Consiglio di essere un pochino arrendevoli; se non saranno molto severi, la cosa potrà andare. Ma se a chi ha ragione, vorranno rispondere no ad ogni costo, credo che la proposta di legge potrà pericolare, perchè moltissimi i quali sono disposti a votare la legge quando le circoscrizioni sieno formate con giustizia, equità ed imparzialità, si risolveranno a respingerla se si vorrà mantenere una carta elettorale fatta a controsenso ed in opposizione ai criteri che la Commissione stessa aveva già stabiliti. Insisto, quindi, perchè l'emendamento dell'onorevole Di Pisa sia accettato.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

**CAPO.** Ho chiesto di parlare unicamente per dire all'onorevole Di Pisa che l'argomentazione di testè io ho tratto da stampati che sono innanzi alla Camera già da due giorni, e non da stampati già mandati agli archivi, dai quali egli ha tratto la sua. Diffatti egli diceva che la Commissione propone ancora la rappresentanza delle minorità nei collegi a

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

4; quindi, la mia proposta non ha niente a vedere colla rappresentanza delle minoranze.

DI PISA. Ma la Camera...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CAPO. S'inganna, onorevole Di Pisa. Lo stampato ultimo dice che il collegio di 5 dà la rappresentanza alle minoranze.

PRESIDENTE. Ma, permetta, onorevole Capo: qui b'isogna intendersi. L'ho già detto più volte, e mi pare che non mi sia fatto comprendere. Il testo in discussione è sempre quello primo; la Commissione poi ha presentato degli emendamenti, come ne hanno presentati gli onorevoli deputati.

CAPO. Io dicevo proprio questo. Però, quando sopra certi emendamenti si è intesa la Commissione col Ministero; quando il Ministero, nel respingere gli emendamenti dell'onorevole Crispi, dell'onorevole Maurigi e degli altri colleghi, ha dichiarato ieri di tenersi all'emendamento della Commissione, io non debbo dubitare che la stessa maggioranza la quale respingeva quegli emendamenti non possa accettare l'emendamento della Commissione, accettato dal Ministero.

In ogni caso, mi sono servito di quella argomentazione per dimostrare sempre più che le tabelle, così come sono, se avevano una ragione di giustizia e di equità quando furono presentate (perchè i criteri che le informarono erano giusti, erano veri) oggi, dopo le deliberazioni ultime della Camera, non rispondono più a un concetto di giustizia e di onestà.

DI PISA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Di Pisa, anche i fatti personali entrano nelle tabelle? (*ilarità*)

Ha facoltà di parlare per fatto personale.

DI PISA. Parmi che l'onorevole Capo metta molto interesse a mostrarmi in contraddizione con me stesso.

CAPO. No.

DI PISA. Io non ho che a ripetere a lui quel che dissi poco fa: cioè, che la Camera...

CAPO. Ho inteso.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

DI PISA... che la Camera non ha ancora approvato se il voto limitato debba essere accettato nei collegi a 4 o 5. Io, sostenitore come sono della rappresentanza proporzionale, credo che la Camera dovrebbe almeno accettare il sistema del voto limitato nei collegi a quattro deputati. Mi sono spiegato, onorevole Capo?

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Di Pisa, non all'onorevole Capo. (*Interruzioni dell'onorevole Capo*)

Ma prego di far silenzio.

Sono esauriti gli iscritti. (*Oh! oh!*) Però vi sono due proposte. Una dell'onorevole La Porta, del tenore seguente: « All'articolo 45 si sostituisca il presente:

« Con legge speciale sarà provveduto alle circoscrizioni dei collegi elettorali ed all'applicazione del sistema del voto limitato. »

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io avrei voluto evitare questa discussione e il modo con cui è incominciata; mi sono appellato ieri al Governo, alla Commissione ed alla Camera, perchè, accettando un emendamento conciliativo, impedissero che la discussione si portasse sui particolari della tabella, sul terreno disgraziato, disgraziatissimo su cui si è svolta. Ma le mie parole, come quelle dei miei amici, non ebbero alcun valore nè presso il Governo, nè presso la Commissione, nè presso la maggioranza, che da due giorni si è costituita (parlo della nuova maggioranza).

Ministero e Commissione fermi nelle loro proposte, sicuri di aver quella maggioranza, determinata dal voto di coloro che furono contrari al principio dello scrutinio di lista, hanno tenuto fermo, e quindi assunto la responsabilità della presente discussione delle tabelle. (*Bisbiglio*)

Ora, a che punto siamo? Io credo che non v'è alcuno in questa Camera il quale possa sostenere che le tabelle presentate, ora, specialmente, dopo la deliberazione della Camera pel voto limitato, possano essere accettate senza serie correzioni. Oltre ai vizi intrinseci di queste tabelle, ve ne ha uno, o signori, che è determinato dall'accennata nuova condizione. La Commissione aveva proposto il voto limitato per i collegi a 3, a 4, a 5 deputati; la Commissione ed il Ministero hanno poi dimostrato che vogliono applicarlo soltanto ai collegi a 5 deputati.

Ora, le circoscrizioni fatte in base al concetto dell'applicazione del voto limitato ai collegi a 3, a 4, a 5 deputati, possono più reggere adesso che si tratta di limitare la rappresentanza delle minoranze ai collegi che debbono eleggere 5 deputati? Riunito ai vizi intrinseci delle tabelle, il vizio che è conseguenza del mutamento di situazione della nuova proposta che abbiamo davanti a noi, è inevitabile che le tabelle debbano essere corrette.

Signori, volete voi venire qui a correggere le tabelle, senza uno studio preliminare della nostra Commissione? Le volete correggere qui per le proposte singole d'ogni deputato? Ciò è assolutamente impossibile. Ogni deputato conosce bene la situazione del collegio al quale appartiene, e può darcene gli elementi particolari; ma mancano a noi i mezzi di formarci in questa discussione un criterio adeguato per decidere. Probabilmente si decide-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

rebbe contro una proposta di un deputato che sarà giustissima, e che se fosse esaminata dalla Commissione in base agli elementi di fatto, e con criteri generali, potrebbe essere approvata.

Quindi, non vi è altro mezzo per uscire dalla discussione di queste tabelle, che rinviare le tabelle stesse alla Commissione perchè faccia su di esse un ulteriore esame, tenendo conto della discussione avvenuta, delle proposte presentate e di quel mutamento essenziale che in esse deve portare il concetto del voto limitato applicato ai collegi a 5; e torni alla Camera con le tabelle corrette, sulle quali noi possiamo dare il nostro voto definitivo.

Se la Commissione accettasse un rinvio determinato da queste ragioni, io allora non insisterei nella mia proposta di separare la legge, e presenterei un ordine del giorno di semplice rinvio.

Io ho presentato un articolo di legge, perchè davvero dietro l'esperienza dei giorni passati, cioè dietro l'ostinazione invincibile ad ammettere alcuna delle proposte dal maggior numero dei sostenitori convinti dello scrutinio di lista, temeva che la mia proposta non avesse fortuna, e non ho voluto mettere in pericolo il voto che la Camera ha dato sullo scrutinio di lista.

Io desidererei che si sanzionasse prima lo scrutinio di lista e si provvedesse poi alle circoscrizioni e all'applicazione del voto limitato sancito dalla Camera.

Ciò avvenne nel 1875, in Francia, quando si discusse nell'Assemblea francese la legge elettorale, quando con legge separata si approvarono le circoscrizioni. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Insomma, avvenne qualche cosa di simile. Ma io non insisto su questo, perchè, siccome soprattutto desidero che lo scrutinio di lista sia sanzionato, il metodo più spedito sarebbe quello di rinviare alla Commissione le tabelle.

Io vorrei sapere se la Commissione e il Ministero accettino questo rinvio, e se avessi speranza che lo accettassero, io avrei qui pronto un ordine del giorno semplicissimo in questo senso, e lo sostituirei nella presente tornata al mio articolo di legge.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'emendamento dell'onorevole Di Sambuy che è del tenore seguente:

« La Camera, rimanda le tabelle delle circoscrizioni elettorali ad una Commissione parlamentare di 6 deputati e 5 senatori da eleggersi rispettivamente dalle due Camere affinchè questa, d'accordo col Governo, rifaccia le circoscrizioni sulla base che salvo le poche eccezioni imposte dalle condizioni topografiche, tutti i collegi siano normalmente di 5 deputati senza tener conto delle attuali circoscrizioni amministrative. »

L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**DI SAMBUY.** « Parlano tutti nello stesso senso di censura alle tabelle; che ci posso far io? » diceva or ora l'onorevole nostro presidente all'onorevole Salaris, il quale rifiutavasi di parlare dopo l'onorevole Morana, perchè parlava nello stesso senso.

Ebbene, onorevole signor Presidente, non faccia nulla e ci lasci parlare tutti nel medesimo modo, perchè questo prova una gran cosa: prova che da tutte le parti della Camera si riconosce che le tabelle, quali ci sono oggi presentate (dopo il rifiuto del voto limitato ai collegi di 3 e di 4 deputati), è impossibile di votare. Questa unanimità di consenso, questa convinzione che ciascuno francamente esterna, che cioè le tabelle non si possono votare come ci sono presentate, prova che il sentimento di giustizia, il sentimento di equità è vivissimo nella Camera; e dobbiamo tutti rallegrarcene.

Che cosa è accaduto, o signori, in questi giorni? Si è molto discusso, ma votato assai poco. Ieri si credeva essere vicini a votare l'articolo 45, e la Commissione proponeva alla Camera un'aggiunta a quest'articolo, col quale venisse definita la questione. Fu allora che io mi sono permesso di fare un piccolo emendamento a quella aggiunta per ottenere quelle cautele, e quelle guarentigie che mi sembravano più che opportune, necessarie. Pareva a me non doversi accordare pieni poteri al Governo per variare le circoscrizioni, senza udire in proposito le osservazioni dei Consigli provinciali, e al grave compito del Governo dovesse anche partecipare la Commissione che così degnamente avrebbe rappresentate le nostre ragioni. Ma io intendevo, entrando in quella via, che noi avessimo ad evitare la grave questione che ora si solleva, e si solleva, parmi, in condizioni assai difficili per la discussione. Si è invece voluto entrare a discutere queste tabelle e ci troviamo d'accordo tutti su di un punto solo, cioè che le tabelle non corrispondono al sentimento della giustizia. E perchè? La ragione ne è semplicissima.

Queste tabelle potevano difendersi quando la Commissione veniva alla Camera con una proposta d'applicazione del voto limitato ai collegi di 5, di 4 e di 3 deputati; ma ora che si vogliono eliminare non solo i collegi di 3, ma ancora quelli di 4, quelle tabelle diventano impossibili ed inaccettabili.

Perciò, per un sentimento ben naturale di equità, ciascuno vien considerando nella tabella dove e quanti sono i collegi di 5 che avranno salvato dal naufragio la rappresentanza delle minoranze. Io non investigo la tabella che abbiamo sott'occhio; vi sarebbe troppo a dire. Credo che dovremmo passare

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

delle intere sedute analizzandola per scoprirne i difetti, e questo certamente non è il vostro desiderio.

Altri che mi ha preceduto ha già indicato le spequazioni, le ingiustizie flagranti che si approvebbero votandole, e, senza entrare nei particolari, a me basta di ripetere quanto dicevano gli onorevoli Capo e Morana, ed anche, credo, l'onorevole Salaris, facendo un paragone tra alcune provincie importanti. Ma come? Vogliamo noi seriamente votare che la provincia di Torino, con un milione circa di abitanti, abbia un solo rappresentante delle minoranze, mentre la provincia di Potenza, colla metà di popolazione, ne avrebbe due? Questo solo fatto, semplicemente enunciato, prova, mi pare, che qui si tratta di ingiusti riparti che noi non siamo disposti a sanzionare.

Che si ha da fare? Io comincio per dichiarare che non mi preoccupo in nessun modo della rappresentanza delle minoranze sotto il punto di vista del partito politico al quale mi onoro di appartenere; non me ne preoccupo perchè io non credo a certe cifre che sono state esposte al Parlamento. Io non so, nè voglio sapere, chi verrà rappresentato dal voto delle minoranze, sarà la Destra, sarà la Sinistra, saranno i radicali, saranno i clericali, questo il paese solo ha il diritto di dirlo, e tutte le nostre profezie cadrebbero nel vuoto. Io me ne occupo invece dal punto di vista che l'onorevole Minghetti ha così lucidamente esposto, cioè che la rappresentanza delle minoranze è il modo più onesto e sincero perchè le opinioni del paese possano tutte venire a figurare nel Parlamento, a discutere delle gravi questioni che interessano la patria. Nè io mi spavento della paura che qualcuno si fa che possa aumentare il manipolo dei radicali, che possa venire una rappresentanza dei clericali; sono in questo d'accordo coll'onorevole Genala; domando soltanto che tutte le opinioni vengano qui fedelmente espresse affinché si abbia una rappresentanza veritiera del paese, onde non possa in verun modo sostenersi che la rappresentanza legale in Italia non ne è la rappresentanza reale.

Chiedo adunque quello che tutti dobbiamo chiedere, cioè che possa, questa rappresentanza, nei comizi venire sinceramente espressa. Per esprimerla sinceramente la scienza ha trovato il voto limitato; altre nazioni lo sperimentarono e noi l'abbiamo votato l'altro giorno. Vogliamo noi ora nell'applicazione venire a negare poco per volta il beneficio, gli uni paventando una conseguenza, gli altri paventandone un'altra? No, il principio è buono, e lo dobbiamo lealmente applicare, chè se non fosse stato buono la Camera non lo avrebbe votato.

E se noi il principio votato dobbiamo applicare, io credo che queste circoscrizioni debbano rifarsi intieramente. Su che base? Lo dico schiettamente: su qualunque base, ma non su di una base ipotetica qual è la provincia. La provincia in Italia non può essere considerata come una base logica per circoscrizioni elettorali politiche.

Quando vi sono delle provincie chiamate ad avere 2 soli rappresentanti come Grosseto, come Livorno, come Sondrio, ed altre provincie che ne avranno 18 o 19, nessuno mi potrà sostenere e difendere la provincia come unità di circoscrizione politica.

Vi sono ben altre considerazioni le quali dovrebbero imporsi assai più dei confini delle circoscrizioni amministrative. Intendo dire delle facili comunicazioni fra gli attuali collegi, chiamati ad essere aggruppati insieme; considerazione questa di molto maggiore importanza, che non la presenza di un prefetto nel capoluogo della provincia, od altre ragioni centralizzatrici alle quali non voglio neppure accennare. Adunque per me la questione si riduce a queste semplici parole: giustizia distributiva.

Poichè non ho tanta autorità di venire a chiedere, contro l'opinione del Governo e della Commissione, che si mantenga l'applicazione della votata massima a tutti i collegi di tre, di quattro, vengo con alcuni amici a farvi una proposta più radicale per salvare i sacrosanti diritti della giustizia. Facciamo tanti collegi di 5 e la massima votata potrà a tutta l'Italia indistintamente applicarsi. Sarebbe stato più equo e più logico, di andare avanti e votare le proposte della Commissione, ma dinnanzi alle grandi difficoltà create dai nemici del voto limitato, io dico: limitiamo pure questa rappresentanza delle minoranze; ma fatelo in modo da rispettare e non offendere l'eguaglianza dei cittadini. Il diritto accordato agli uni deve essere pure accordato agli altri e non si deve far differenza tra provincia e provincia.

Io non so con che diritto migliaia di elettori sarebbero privati della rappresentanza delle minoranze per il solo fatto che sono materialmente alla destra od alla sinistra di un torrente o di una strada che segna il confine di una provincia. Io non so perchè dieci o dodici mila elettori non potranno essere rappresentati, quando a pochi chilometri di distanza la metà di essi avrà facoltà di eleggersi un deputato.

Adunque io raccomando alla Camera quest'ordine del giorno che è stato firmato dagli amici De Zerbi e Negri. Lo raccomando perchè, unanimi come siamo nel principio di non accettare queste tabelle,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

bisogna trovare una via per uscirne. Questa via è o di affidare pieno potere al Governo, o di nominare una Commissione parlamentare. Sto per quest'ultimo partito, raccomandando di non cercare nello aggruppamento dei collegi politici la base sbagliata di circoscrizioni che da lungo tempo avrebbero dovuto essere corrette, e termino col voto: che in queste ultime sedute nelle quali ci troviamo ancora insieme, noi abbiamo a prendere tale deliberazione che provi appunto come il sentimento della giustizia sia a tutti noi comune. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Ora viene un emendamento dell'onorevole Branca, che sebbene proposto prima all'articolo 65, trova la sua sede opportuna qui:

« Le tabelle di cui all'articolo 45 saranno modificate in guisa che ogni collegio voti per un numero limitato di deputati. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**BRANCA.** Avendo io presentato anche un altro emendamento sulle tabelle, prego l'onorevole presidente di volermi permettere di svolgerne non solo uno, ma entrambi contemporaneamente, per non recare due volte tedio alla Camera.

**PRESIDENTE.** Lo faccia pure; tanto meglio.

**BRANCA.** Io non ripeterò il mio argomento di giustizia fondato sull'aritmetica, perchè vedo che molti oratori se ne sono impadroniti, dall'onorevole Morana all'onorevole Di Sambuy, che ha finito testè di parlare, adducendo come esempio precisamente la circoscrizione della mia provincia nativa. Io, invece, trattando dello stesso argomento, cercherò di prendere qualche lato nuovo, perchè questa questione, disgraziatamente, è così poligona, l'ingiustizia è così manifesta, che non appena se ne è scoperto un lato difettoso, girando intorno, se ne trova immediatamente un altro. Dunque io comincio, prima di tutto, colla famosa teoria delle minoranze, e dichiaro che siccome non ho mai scritto libri di diritto elettorale, così non farò teorie ma sarò brevissimo.

Ed io domando all'onorevole Genala ed agli altri sostenitori delle minoranze, quando mai siensi creati collegi appunto per le minoranze, a meno che non sia il collegio unico? In Inghilterra si è dato il voto di minoranza, ma a quei collegi che già erano plurinomiali; le contee nominavano tre deputati, alla maggioranza se ne diedero due, ed uno alla minoranza, ma nessuno ha mai pensato di prendere gli antichi collegi e di dire loro: voi voterete per gli stessi deputati di prima, voi altri invece voterete per uno di meno. Io non parlo rispetto alla mia provincia, perchè debbo dichiarare che anche coloro che non hanno firmato, accetterebbero la circoscrizione come è stata proposta, od un'altra simile la quale sfuggisse alla *diminuzione di capo* che ci si vuole

imporre; e, faccio un'ipotesi, che nessuno dei deputati presenti si trovasse vivo al momento delle elezioni. (*Oh! oh! —ilarità*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**BRANCA.** Siccome si tratta di ipotesi, posso fare anche questa.

Dunque, se ci trovassimo dinanzi ad un collegio vergine. (*Oh!*)

**PRESIDENTE.** Ma li prego di far silenzio.

**BRANCA.** Certe frasi un po' vivaci servono meglio a far risaltare la situazione. Ora io dico: poniamo che in questo collegio (che non ha mai avuto deputati ma era composto di 5 frazioni, che erano i 5 antichi collegi), poniamo che in questo collegio fortunato vi sieno 5 uomini eminenti, i quali non saranno certamente i 5 deputati attuali (*Oh! oh!*), perchè, come ho detto, li considero come morti; io dico di queste 5 frazioni, le quali restano le stesse perchè non si è fatto altro che cucirle insieme, quale di queste frazioni si rassegnerà a dire: io prendo il voto di minoranza, e le altre 4 prenderanno il voto di maggioranza? Ecco perchè io dico che non si tratta della questione dei deputati; ma si tratta della questione degli elettori che è una questione molto più grave, che è un diritto garantito dallo Statuto. Tutti devono votare, non in un modo assolutamente uniforme, ma in modo che per tutti sia mantenuta l'integrità del diritto. Dunque, io dico: Non avendo noi collegi, che prima di questa legge fossero plurinomiali, e volendoli voi creare con la rappresentanza delle minoranze, non avete che due vie; o mantenere semplicemente i collegi delle grandi città che sono naturalmente agglomerati, perchè là anche si può verificare quell'inconveniente che io ho accennato; ma infine, come ha osservato altra volta l'onorevole Minghetti, una città forma un ente a sè, un'unica cittadinanza, la quale come interesse locale, anche come ambizione di campanile (che sino ad un certo punto è giusta) se l'uomo che essa crede la illustri sia nato a Santa Maria Maggiore o a piazza del Popolo sarà romano lo stesso; mentre è una cosa ben diversa l'esser nato in un comune o in un altro, spesso separati da grandi distanze.

In ordine a ciò io debbo, ad esempio, osservare che una delle due circoscrizioni della mia provincia comincia da Potenza e va sino ai gioghi di Pollino al confine di Calabria, e poi si estende dal mare Jonio, al mar Tirreno e da un mare all'altro vi sono più di 150 chilometri. La seconda circoscrizione ha una cerchia che comincia dalle rive del Sele, in provincia di Salerno, costeggia le provincie di Avellino, di Capitanata, di Bari, di Lecce, eppoi va a terminare nel mare Jonio. Ora io credo d'indovinare uno



degli argomenti della Commissione. La Commissione (o almeno il suo presidente, che spesso ha manifestato quest'idea) dirà che le provincie non sono un ente naturale. Ma finchè si fa l'argomento dell'onorevole Di Sambuy, io, fino ad un certo punto, comprendo che per un ordine superiore politico si possa anche prescindere dalla circoscrizioni delle provincie; ma quando, come si è fatto nella presente tabella, si sono eseguite le circoscrizioni provinciali, io domando: è proprio vero che questa provincia sia nulla? Ma come, una provincia è nulla? Mettiamo da parte tutto ciò che è organizzazione governativa; forsechè la provincia non ha un Consiglio provinciale che è una vera assemblea locale eletta da tutta la provincia? E questa non è un ente? Forsechè non ha anche un potere esecutivo, dei ministri provinciali, una Deputazione provinciale? Forsechè non ha una vera coesione economica? Poichè non solo forma un consorzio stradale, ma fa prestiti, dà sussidi per beneficenza, spesso sconfinando dai termini di legge; ma siccome è una consuetudine che si è andata allargando tanto da diventare una seconda legge, così la verità è che la provincia esiste ed esiste come un vero ente. Quindi l'onorevole Correnti potrà riservare la sua teoria che le provincie non esistono, che non è vero che i collegi circoscritti in una provincia debbano essere appaiati in modo eguale a quelli di un'altra provincia, perchè le provincie non rappresentano niente di organico; ma, io dico, distruggete prima l'attuale organizzazione provinciale e dopo...

**FORTUNATO.** E dopo fate lo scrutinio di lista. (*ilarità*)

**BRANCA.** E dopo, come dice l'onorevole Fortunato, si faccia lo scrutinio di lista. Ma come è adesso ogni provincia è un ente; non così intimo certo come il comune, ma è una circoscrizione che ha il suo pregio. Quando questa circoscrizione si voglia rompere per fare una circoscrizione politica, la quale soddisfi più a certe esigenze politiche, va benissimo; ma quando le provincie si conservano tutte uguali, non vi è ragione perchè si faccia ad una un trattamento e ad un'altra un altro trattamento. Si può dire anche che vi sono delle piccole frazioni in cui la Commissione non ha preso a base la provincia; ma sono delle variazioni così insignificanti che proprio non portano conseguenze. Anzi invece accade, come per la provincia di Benevento, per la provincia di Avellino e per la provincia di Caserta, che sono vicine, che le circoscrizioni, che prima erano formate di frazioni miste, sono state invece rettificata in guisa che le nuove circoscrizioni corrispondono tutte alle provincie. E come mai può venire a dire la Commissione, che non importa di tener presenti le provincie se...

**NICOTERA.** Non l'ha detto.

**BRANCA.** Come? L'onorevole Correnti non lo ha detto oggi ma lo ha sostenuto in altre occasioni; e lo sfido a dire che non sia questa la sua opinione. Perchè posso aggiungere che l'ho inteso io stesso dalle sue labbra testè, interrompendo sotto voce un oratore... (*Mormorio*) Ma s'intende.

Io desidero che ognuno dica la sua opinione. Sicchè io prevengo questo argomento che la provincia non è un ente che abbia esistenza politica, mentre invece tutto il lavoro della Commissione è stata di iscrivere le nuove tabelle in questi circoli che si chiamano le provincie, anche distruggendo le antiche circoscrizioni. Io dico, se questo argomento dalla Commissione s'invoça, essa lo invoça contro di sè; e se non lo invoça tanto meglio.

Dunque non si può dire che non vi sia differenza di trattamento; e nè si può dire molto meno che la Commissione, nel fare le circoscrizioni, abbia tenuto conto degli interessi locali; perchè quando tutti i deputati di una provincia sono concordi nel dire: non crediamo che la Commissione, nel fare queste circoscrizioni, abbia tenuto conto dell'omogeneità degli interessi locali, anche questa seconda affermazione mi pare destituita di ogni fondamento.

Resta un'ultima argomentazione, che cioè quando si vuole applicare davvero il sistema della rappresentanza delle minoranze, e non solamente enunciare una teoria, visto che i Parlamenti non votano teorie ma fatti concreti e pratici, bisogna trovare l'ambiente in cui quel sistema si deve applicare. Ora io non credo che questa applicazione si possa fare in ventisei o trenta collegi presi a caso. E anzi nelle tabelle mi propongo di presentare un emendamento molto semplice, cioè di proporre la tabella proposta dal Ministero come emendamento alla tabella proposta dalla Commissione, che ha ridotte al numero di 26 le 33 circoscrizioni a cinque deputati. E qui è proprio il caso di citare nuovamente ad esempio la provincia di Cuneo (esempio sul quale debbo richiamare l'attenzione della Camera), che aveva un collegio a cinque, uno a quattro ed uno a tre deputati, e che invece colla proposta della Commissione dovrebbe essere ripartita in quattro circoscrizioni a tre deputati ciascuna.

Io so perfettamente che nessuno più dell'onorevole Coppino, attuale relatore della Commissione, ha maggiore autorità personale, tanto che io credo che ogni circoscrizione, anche fuori del Piemonte nella quale egli si presentasse candidato, sarebbe onrata di eleggerlo. Ma siccome appunto è in questa provincia di Cuneo che si avverano le innovazioni più ardite proposte dalla Commissione, pare a me conveniente che la legge si presenti innanzi al

paese senza sospetti. E perchè non ci sia nulla di equivoco nelle mie parole, io farò più chiaro il mio pensiero dicendo che con un Governo parlamentare, che è necessariamente un Governo di parte, è conveniente evitare ad ogni costo il sospetto che la circoscrizione politica del paese possa venire accommodata secondo le esigenze personali. Che se così non fosse, che cosa rimarrebbe del sentimento di giustizia, non della giustizia dell'amministrazione che è un ideale diventato troppo alto, ma di quella comune giustizia sociale che ogni Governo, purchè sia un Governo regolare, e non sia fondato soltanto sulla forza deve avere?

Io dunque dico che, o si trova il modo di fare le circoscrizioni in guisa che sia serbata almeno un'apparenza d'eguaglianza, non potendo fare le cose perfette, ovvero, volendo risolvere il problema della rappresentanza delle minoranze, non si può risolverlo che in due modi; o applicandosi in tutti i collegi, meno i collegi naturalmente costituiti a due deputati, o col sistema del collegio unico, sistema col quale concorda anche la proposta dell'onorevole Chinaglia.

Volete dare una rappresentanza alle minoranze? Lasciate i collegi come sono, senza minoranze, e fate una rappresentanza di minoranze creando un numero di nuovi collegi uninominali di circa 20 o 22. Ovvero aggiungetene un ugual numero a collegi a scrutinio di lista, che aumenterete di un deputato, fino a raggiungere quella cifra.

Così la giustizia potrà essere serbata. Altrimenti credo che ci aggireremo in un circolo vizioso, e saranno inutili tutte le correzioni che si faranno, a meno che s'accetti il principio di stabilire un collegio unico per ogni provincia. Ora il mio emendamento, per quel che si riferisce alla provincia di Potenza, consiste nell'abolire il modo di ripartizione che è proposto dalla Commissione e di sostituirvi due circoscrizioni di tre ed una di quattro deputati. Se la Commissione trovasse un altro temperamento per raggiungere lo scopo, noi siamo disposti ad accettarlo, purchè non si lascino in quella provincia due deputati alla minoranza, mentre la provincia di Cosenza, con dieci deputati, e la provincia di Bari con undici deputati, che sono limitrofe, non ne avrebbero alcuno. Non aggiungerò altre parole per lo svolgimento del mio emendamento, giacchè si tratta di un caso particolare, e perchè ho voluto parlare anche a nome dei colleghi miei, più per rilevare l'ingiustizia della tabella, anzichè per fare una proposizione speciale.

Io desidero e mi auguro che il Governo e la Commissione vogliano studiare un sistema che possa soddisfare le legittime esigenze di tutti, e che eli-

mini l'inconveniente di trattamenti così diversi in fatti che non concernono i deputati, ma si riferiscono unicamente alle provincie ed agli elettori.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

**DELVECCHIO.** Mi obbliga a parlare una accusa che ho già udito ripetere tre volte in questa Camera, ed ultimamente dall'onorevole Branca con frasi che realmente mi hanno colpito. Si accusa l'onorevole Coppino...

**BRANCA.** No!

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**DELVECCHIO...** di aver modificato nel primitivo progetto la tabella della provincia di Cuneo. Ora io tengo, come ad un dovere, a dichiarare che in quella modificazione, l'onorevole Coppino non c'è entrato per nulla. Per la provincia di Cuneo, oltre il primitivo progetto fatto dal ministro Zanardelli della divisione in cinque, in quattro, in tre collegi, esistevano altre tre proposte, una delle quali fatta dal Consiglio provinciale. A me parve che nessuna di quelle proposte rispondesse alla vera divisione della provincia; che nessuna tenesse raggruppati i quattro circondari nel modo come si trovano, e quindi mi sembrò conveniente di presentare una proposta la quale rispondesse alla attuale divisione politica della provincia di Cuneo. Nella provincia di Cuneo vi sono quattro circondari, tutti pressochè uguali, tutti raggruppati a un capoluogo il quale tra di essi è il centro allo sbocco della vallata; e mi è parso che la divisione più logica fosse quella di far tanti collegi quanti sono i circondari. Devo poi dichiarare che, allora non si parlava peranco di minoranze.

Io presentai questa mia proposta, e la presentai firmata da due miei colleghi di questa Camera, dall'onorevole Siccardi e dall'onorevole Basteris, i quali sono qui presenti.

**BASTERIS.** Domando di parlare per un fatto personale.

**DELVECCHIO.** Dichiaro quindi che l'onorevole Coppino, il quale aveva sostenuto il progetto Zanardelli documentandolo di una carta geografica fatta dall'ufficio tecnico di Alba, non è entrato per nulla nella circoscrizione come è ora proposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris per fatto personale.

**BASTERIS.** L'onorevole Delvecchio ha citato il mio nome come uno dei firmatari della sua proposta che credo sia stata rimessa alla Commissione. È perfettamente vero avere io posta la mia firma alla sua proposta; ma ci apposi la mia firma ad una condizione ben chiara, che io espressi all'onorevole Delvecchio, e che credo avere anche espressa all'onorevole relatore della Commissione, quando

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

si studiava la prima volta questo disegno di legge. La condizione che io poneva era, che io accettava la proposta dell'onorevole Delvecchio, nel caso che ogni circondario dovesse avere 3 deputati; ma che stavo sempre per il progetto ministeriale, secondo il quale la provincia di Cuneo era divisa in tre collegi, uno di 5, l'altro di 4 e l'ultimo di 3 deputati. Conseguentemente la mia adesione alla proposta dell'onorevole Delvecchio era sempre subordinata ad una condizione, cioè che la divisione della provincia di Cuneo si facesse per circondario, e fosse stabilito che ciascuno dei quattro circondari avesse ad eleggere tre deputati; esclusa questa proposta, io preferiva il progetto ministeriale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Branca mantiene o ritira la sua proposta?

**BRANCA.** La ritiro perchè è assorbita dalle altre proposte.

**PRESIDENTE.** Sta bene; ella ha svolto contemporaneamente anche la proposta speciale per la provincia di Potenza.

Ora, esaurite le proposte che chiamerò generali, passeremo a quelle speciali, cioè agli emendamenti proposti alla tabella: « Provincia di Aquila. »

**MORANA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** A proposito di che, onorevole Morana?

**MORANA.** Sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare sull'ordine della discussione.

**MORANA.** Io non ne farò una questione d'amor proprio personale, perchè qui non è il caso di farla. (*Si ride*) Dico solamente che in questa discussione si verifica un fatto curioso, che cioè il Ministero si chiude nel silenzio, la Commissione imita questo esempio, quindi silenzio su tutta la linea. (*Ilarità*)

**DEPRETIS, ministro dell'interno.** Domando di parlare.

**MORANA.** Io non so se abbiamo avuto torto nello esporre le nostre considerazioni, o se avremo ragione. Certo è che quando il Ministero parla, come il dio Giove nell'Olimpo parla per l'ultimo, fulmina, e non si può più rispondere. (*Si ride*)

Ma domando io: è metodo di discutere questo? Ma taluni riguardi, se non personali, almeno da deputato a deputato, obbligherebbero il Governo a dirci: ma voi siete tante bestie, perchè fate... (*Risa e rumori*)

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Onorevole Morana, la prego, il suo non è linguaggio parlamentare.

**MORANA.** Parlo di me.

**PRESIDENTE.** Ma le ripeto che non è linguaggio parlamentare.

**MORANA.** Ma è qualche cosa di peggio il lasciarci

qui, col silenzio del Governo, ignorando quale sia la opinione sua rispetto alle proposte fatte.

**PRESIDENTE.** Onorevole Morana, io non so se con queste sue parole, ella intenda di rivolgere qualche appunto al modo col quale il presidente ha diretto la discussione...

**MORANA.** Niente affatto.

**PRESIDENTE.** Mi permetta. Ella ha detto: ci si lascia esposti al silenzio del Governo, e cose simili.

Io debbo dichiarare molto esplicitamente che ho diretta e dirigo questa, come ho condotte sempre tutte le discussioni; quando i ministri mi domandano di parlare, ne do loro facoltà, ma non è mio compito quello di invitarli e spingerli a parlare.

Finchè la discussione è aperta, do facoltà di parlare a tutti quelli che me la domandano, e lascio che tutti esprimano completamente e liberamente le loro idee. E se mi permetto qualche volta di cercare di contenere la discussione dentro certi limiti, lo faccio, questo è il mio intendimento, per il bene di tutti e della legge che stiamo discutendo.

**MORANA.** Onorevole presidente, io sono le mille miglia lontano dall'idea di fare un rimprovero qualsiasi a lei. Io so benissimo che il presidente non può obbligare il Governo a parlare, poichè il Governo per disposizione statutaria parla quando crede di dover parlare. Dico solamente che il Governo, per lo meno è poco gentile...

**PRESIDENTE.** Onorevole Morana...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Che poco gentile?!

**MORANA...** verso di noi che abbiamo parlato, a lasciarci senza risposta...

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Ma onorevole Morana, la prego...

**MORANA.** Onorevole presidente, io rinunzio a parlare; non so più che cosa dire.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Morana, qui, tutti quanti siamo, usiamo l'uno verso l'altro i dovuti riguardi. Ora, come posso io lasciare affermare che per parte di qualcuno c'è mancanza di riguardo? La prego, onorevole Morana spieghi le sue parole.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Un momento, onorevole ministro. Onorevole Morana, continui.

**MORANA.** Io non ho più niente a dire, dal momento che le mie parole sono prese in un senso che io loro non attribuisco. L'altro giorno il Governo ha parlato per ultimo, e noi non abbiamo più potuto interloquire, salvo che parlando per fatti personali, dritto questo che non ci si poteva negare. Oggi il Governo non parla, dopo che abbiamo parlato cinque o sei deputati, e nessuno ha confutato le nostre osservazioni.

A me pareva dunque che un risentimento potesse

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

essere legittimo, ed io l'ho espresso; e mi pento di averlo fatto, perchè ho sollevato così un incidente, e in qualche maniera ho dato luogo ad un rimprovero dell'onorevole presidente, verso il quale non ho mai mancato ed è lontanissimo dalla mia intenzione di mancare di deferenza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Morana, io non ho inteso punto di rimproverarla; ella, nel calore del suo discorso, ha detto parole che potevano quasi suonare come rimprovero al presidente di mancare di deferenza verso gli onorevoli colleghi. Ed io quindi mi sono permesso di pregarla d'essere più temperato nel suo discorso, per non sollevare incidenti fuori di proposito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non rileverò una parola poco amichevole, per dir poco...

**MORANA.** Non è amichevole.

**PRESIDENTE.** Ma pregò, onorevole Morana.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO...** che è sfuggita all'onorevole deputato Morana, il quale, probabilmente, non ha tenuto conto sufficiente della singolare posizione in cui si trova il Ministero. La Camera ha preso, a grande maggioranza, una risoluzione, quella sul voto limitato. Probabilmente chi ha votato in quel senso era disposto a sostenere la proposta fatta dalla Commissione, della quale fu relatore l'onorevole Zanardelli, di ammettere il voto limitato pei collegi elettorali a 5 e a 4 deputati. Probabilmente questa stessa maggioranza si sarebbe mantenuta compatta fino alla fine della legge; ma questo voto aveva prodotto una divisione profonda nella Camera. Gran numero di deputati, soliti a votare col Governo, aveva votato contro la proposta che il Ministero, pur senza farne una questione grave, aveva accettato e votato. Il Ministero, dopo averci riflettuto, dopo averne conferito colla Commissione, ha creduto di fare alla Camera, nella tornata di ieri, una proposta di conciliazione. È probabile che il Ministero si sia ingannato, e che si sia messo nella posizione di chi, volendo separare due litiganti, finisce per essere maltrattato. (*Uarità*)

Oggi, incominciata la discussione principalmente su questo argomento, la proposta conciliativa del Governo è stata giudicata, da molti oratori che hanno votato contro il voto limitato, come una proposta assolutamente inaccettabile e contraria ad ogni principio di giustizia nella formazione dei collegi e della tabella elettorale. E al Ministero che si trova in questa singolare posizione ed in questo imminente pericolo, mi si permetta la parola, l'onorevole Morana ascrive a colpa di fare, prima di risolversi, come la Russia, dopo una sconfitta, di rac-

cogliersi per ascoltare prima di decidersi tutte le opinioni. La Camera ha avuto la pazienza, senza tacciarmi di poca gentilezza, di consentirmi il silenzio per moltissime sedute quando si discuteva la parte più grave della legge elettorale, quella dell'estensione del suffragio. Ora invece l'onorevole Morana vuole che io risponda in questa stessa seduta, e non mi dà nemmeno il tempo di considerare le sue riflessioni, che io ho appena intese; e, tra le altre cose, mi pare che abbia proposto il voto limitato solo per i collegi a 5 deputati.

E poichè pare che queste tabelle, dopo la deliberazione sul voto limitato, siano diventate lebbrose, e dopo che fu ammesso il voto limitato, e non prima, abbiano acquistato miracolosamente tutti i difetti, così io vorrei conoscere bene la diagnosi completa di queste tabelle malate per pensare un po' seriamente al rimedio.

Il grande argomento è la giustizia; ma, signori, la giustizia la vogliamo tutti; ma quello che pare giustizia ad uno, può parere ingiustizia ad un altro, e viceversa; e debbo notare in questa materia non si può parlare di giustizia in senso assoluto e rigoroso.

Il voto limitato a 3, a 4 ed a 5 è cosa giusta? È giustizia che quelli a tre diano un terzo della loro rappresentanza, e quelli a 4 ne diano un quarto, e quelli a 5 ne diano un quinto, e quelli a 2 nessuno? In questa sorta d'argomenti si fa la giustizia possibile.

L'onorevole Di Sambuy non vuole nemmeno rispettare un voto della Camera e vuol variare la circoscrizione amministrativa...

**DI SAMBUY.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ma la Camera ha già deliberato riguardo alla circoscrizione provinciale, e alla sua deliberazione bisogna rassegnarsi. Sarà un errore, ma è una sentenza e però bisogna rispettarla, poichè *sententia pro veritate habetur*. Io prego pertanto gli onorevoli colleghi di lasciar continuare la discussione. Io non ho punto inteso di mancare di riguardo a nessuno; e meno di ogni altro avrebbe dovuto dubitarne l'onorevole Morana, il quale dovrebbe conoscermi. Mi lascio raccogliere tutti gli argomenti che si svolgono in questa delicata questione, lascio che in cosa tanto grave io ponderi e mi consulti anch'io coi miei colleghi, per vedere se è possibile trovare un espediente il quale abbia questo solo scopo, di rispettare la Camera che ha pronunciato un voto e di salvare la legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta sull'incidente.

**LA PORTA.** Se qualche cosa c'è da ricordare a questo punto è la buona abitudine parlamentare che

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

sempre si è osservata, di non chiudere la discussione prima che abbia parlato il Governo; in un ventennio di vita parlamentare non rammento che si sia lasciata per ultimo al Ministero la facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non ho mai inteso di variare quest'abitudine.

**LA PORTA.** È la Camera che chiude la discussione; non ci ha che fare il Governo nè il presidente della Camera. Io chiedo, adunque, che si mantenga questa buona abitudine e che non si chiuda la discussione prima che il Governo abbia parlato sulla questione, affinché ogni deputato possa, se crede, rispondere alle considerazioni ultime che gli onorevoli ministri abbiano esposte. Questo si è fatto sempre per il passato, ed io lo ricordo perchè vorrei che la Camera non si discostasse da questa abitudine nè ora, nè per l'avvenire.

**PRESIDENTE.** Intanto io metto in sodo che la discussione è aperta, se nessuno domanda la chiusura.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io tengo molto a stabilire ben chiaramente che nessuno meno di me ha voglia ed è inclinato ad assumere la posizione del Giove tonante che pronuncia l'ultima parola; non c'è che il pontefice, mi pare, il quale dica: *Roma locuta est*. Ciò non è nelle mie abitudini; ed io che al ventennio di vita parlamentare dell'onorevole La Porta potrò aggiungere in breve un quindicennio (*Siride*), in tutto questo tempo che supera il numero dei collegi ai quali vogliamo dare il voto limitato, perchè arriva a 34 anni e frazione, in tutto questo tempo non ricordo di aver mai parlato l'ultimo, se non quando la Camera, espressamente e senza mia richiesta, me ne avesse accordata la facoltà. Io l'ho chiesta agli avversari questa facoltà, quando sono stato nella minoranza, cioè per 26 anni, ed è forse per questo che io ho un po' di debolezza per le minoranze (*Ilarità*), ma non ho mai tenuto un contegno come quello accennato dall'onorevole La Porta. Si rassicuri pertanto l'onorevole La Porta, che io non cambierò punto le mie abitudini; sono troppo vecchio per fare certi cambiamenti.

**CAVALLETTO.** Vedremo alla fine!

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy sull'incidente.

**DI SAMBUY.** L'onorevole presidente del Consiglio, avendo ricordato che *res judicata pro veritate habetur*...

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Sambuy non entriamo

nel merito di ciò che ha detto il presidente del Consiglio, e che si riferisce al merito del suo emendamento. Questo lo vedremo poi.

**DI SAMBUY.** Perdoni, onorevole presidente; io ho chiesto di parlare, ed ella ha ricordato or ora che la discussione non è chiusa.

**PRESIDENTE.** Sull'incidente io le concedo di parlare; ma se continua la discussione sulla tabella, vi sono altri deputati iscritti prima di lei, salvo il suo diritto di rispondere agli argomenti del presidente del Consiglio.

**DI SAMBUY.** Scusi, io avrei parlato e sull'incidente ed anche sopra una mozione d'ordine...

**PRESIDENTE.** Ma allora è impossibile che io diriga la discussione!

*Voci.* No, onorevole presidente!

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Di Sambuy; è stata sollevata la questione incidentale sul silenzio del Ministero; ella domanda di parlare, e gliene do facoltà se vuol parlare di quella questione. Ma per discorrere in merito delle sue proposte, o per rispondere al presidente del Consiglio, posso riservarle il diritto di parlare a suo tempo, ma non darle ora questa facoltà perchè ci sono dodici deputati che l'hanno chiesta prima di lei. Che cosa vuol che faccia? Più che mettere nell'adempimento del mio ufficio tutto quello che ho di cuore e di mente non posso fare! (*Benissimo! benissimo! — Vivi segni di approvazione*)

**DI SAMBUY.** Creda la Camera che io sono dolentissimo di aver dato causa all'ottimo nostro presidente di farmi un'osservazione, perchè nessuno più di me ha affetto e stima per lui. Io credeva di avere il diritto di rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, ed entrare nel merito dell'incidente, rilevando alcune sue parole. Se debbo tacere, tacerò; se devo parlare, son pronto a parlare per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Sambuy, l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto sollevare sin d'ora una questione pregiudiziale sulla sua proposta, ed ha accennato a questo pensiero. Ora, ella capisce che il presidente del Consiglio, trattando delle altre proposte che sono presentate (e sono parecchie), confuterà anche la sua con altri argomenti; ed allora ella avrà tutta la facoltà di esporre altri argomenti in sostegno della sua proposta. È questo che le voleva dire. Pel momento, la questione deve limitarsi al campo ristretto di quest'incidente, cioè se il Governo dovesse oggi, in questo momento, parlare per rispondere ai vari oratori, oppure se si avesse a differire il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio a quando egli crederà di farlo.

Questo era l'incidente sollevato dall'onorevole

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

Morana. Vuole ella parlare a proposito di questo incidente?

DI SANBUÏ. No; domanderei di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Allora permetta; intanto finiamone una. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

MORANA. Mi sia permesso di dare all'onorevole presidente del Consiglio una sola spiegazione. Se io mi sono permesso di stimolare il Governo a parlare, egli è perchè io credeva, come credo tuttavia, che non si possa passare a discutere le tabelle, prima di avere udita l'opinione del Ministero. Faccio il caso mio. Io che credo, per esempio, che la circoscrizione della provincia d'Alessandria non sia giusta, quando verremo a quella parte della tabella, domanderò di parlare. Ora mi piacerebbe di udire prima la parola del Governo per sapere se egli voglia o no entrare in un certo ordine di idee.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto, e secondo me giustamente: ma io credo opportuno di prendere un po' di tempo per riflettere sulle cose che si sono dette oggi. Io non dico che ci sia niente di male in ciò; dico anzi che il presidente del Consiglio ed il Governo fanno benissimo a concentrarsi prima di pronunziarsi sopra la discussione abbastanza intricata che si è sollevata oggi. Ma quello che io desiderava dal presidente del Consiglio era di sapere se egli ci avrebbe risposto domani, od in altra occorrenza. Ed ecco perchè io mi sono permesso di dire: ma il Governo che cosa fa? Non risponde a niente, e noi dobbiamo così passare alla discussione delle varie voci di cui si compone la tabella?

Io domando che, dal momento in cui il presidente del Consiglio, e gli altri membri del Governo non si trovano in grado di dire questa sera l'ultima loro parola su questa questione, il Ministero chieda alla Camera di differire a lunedì la discussione delle tabelle. Se noi fin da ora cominciamo a discutere di ogni circoscrizione provinciale, io per parte mia che sono convinto non essere queste circoscrizioni giustamente ripartite, mi alzerò a proporre, per esempio, che la provincia di Alessandria sia ripartita in questo, in quest'altro modo. E così avverrà per parte degli altri nostri colleghi.

PRESIDENTE. Qui mi pare si sollevi proprio una questione di discussione, ed allora mi giova spiegare ciò che dice il regolamento, e quale sia la sua applicazione. Io dissi che apriva la discussione generale su tutta la tabella, e fino al momento in cui noi parliamo, non vi sono più iscritti nella discussione generale; ma all'onorevole Morana pare che non si possa, senza avere udito la parola del Go-

verno, svolgere gli emendamenti particolari alle varie parti della tabella.

MORANA. No, no!

PRESIDENTE. Dico che pare questo, poichè ella insiste che la discussione sia differita, per poter udire ciò che sarà per dire il Governo, prima di cominciare la discussione degli emendamenti. Ora il regolamento, e le consuetudini stabiliscono che gli emendamenti presentati prima della chiusura della discussione generale siano discussi anche se la discussione generale venga chiusa; ma il regolamento non stabilisce punto che gli emendamenti non si possano svolgere se non dopo ultimata la discussione generale; perchè, onorevoli colleghi, se questo fosse, noi arriveremmo ad un assurdo, e l'assurdo sarebbe questo, che nessuno si iscriverrebbe nella discussione generale, e che tutti quelli che vorrebbero parlare parlerebbero sugli emendamenti; e siccome sugli emendamenti non può aver luogo discussione, se non se la Camera deliberi caso per caso di volerli discutere, così non si farebbe che un dialogo fra coloro che presentano gli emendamenti, ed il Ministero, se vuol rispondere, poichè i ministri hanno sempre facoltà di parlare.

Dunque intendiamoci su questo; la discussione aperta non vuol dire che non si possa, rimanendo aperta, incominciare lo svolgimento degli emendamenti, salvo al Governo il diritto di parlare, quando crede di doverlo fare. E siccome vi sono ancora da discutere dodici emendamenti, che sono stampati, non so perchè non si possano svolgere. Questa è una questione regolamentare.

Onorevole Morana, ha facoltà di parlare.

MORANA. Io le manderò a titolo di emendamento una tabella che varii tutte le tabelle, ed ogni volta che si presenterà un emendamento, io domanderò che si discuta l'emendamento mio.

PRESIDENTE. Onorevole Morana, ella continuerà a fare quello che fa in tutti questi giorni. Mandi pure le sue proposte, ed io le farò discutere.

MORANA. Io sperava che il Governo dicesse se accetta un altro metodo...

PRESIDENTE. Mi permetta onorevole Morana. Un'altra cosa che io debbo farle capire è questa; che qualunque metodo accetti il Governo, questo metodo non può precludere la discussione. Stabilendo un metodo speciale, si potrà impedire la votazione, ma la discussione della tabella, qualunque sia la proposta che si presenti, non si può impedire. Ed è da ieri che mi sfato a dir questo! Ogni questione di sospensiva, di rinvio, o pregiudiziale nella sua forma, cioè che non si abbia a discutere parzialmente questa tabella di circoscrizioni, avrà la priorità nelle votazioni, ma non impedisce la discus-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1882

sione, nè toglie il diritto di tutti quelli che vogliono presentare emendamenti. Io non so più che cosa fare; mi trovo impari a questa discussione... (No! no!)

Io faccio ogni mio sforzo, ma non mi riesce di persuadere i miei colleghi di queste elementari regole di discussione. Non so che cosa fare.

*Voci.* Ha ragione! ha ragione! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Onorevole Morana, insiste ella che sia differita la discussione a domani?

*Voci.* A lunedì.

**MORANA.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasio Luigi sull'incidente.

**DE BLASIO LUIGI.** Onorevole presidente, io ho chiesto di parlare non sull'incidente, ma sul merito.

**PRESIDENTE.** Va bene, allora lo iscriverò al suo turno.

L'onorevole Melodia ha facoltà di parlare.

**MELODIA.** Io aveva chiesto di parlare per dire che quanto ha detto l'onorevole presidente è perfettamente esatto, non c'è nulla da dire; ma è anche indubitato che molti oratori, se avessero udito il parere della Commissione e del Ministero, sarebbero stati più parchi nel loro dire, o forse alcuni, come me, non avrebbero parlato punto. Per poter concordare queste due cose mi pare che l'unica soluzione sarebbe quella dell'ora tarda...

*Voci.* No! no! Sì! sì! A domani! a lunedì!

**MELODIA...** e sospendere stasera la discussione.

**PRESIDENTE.** Dunque v'è una proposta di rimandare la seduta a lunedì. (No! no! Sì! sì!)

Siccome odo dei sì e dei no metterò ai voti questa proposta.

Quelli che intendono che la discussione sia differita a lunedì sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva il differimento della discussione a lunedì.)

La seduta è levata alle 5 50.

*Ordine del giorno per le tornate di lunedì:*

(Alle ore 10 antimeridiane.)

Seguito dello svolgimento delle interpellanze dirette al Presidente del Consiglio, ai ministri delle finanze, di agricoltura e commercio dai deputati Mussi, Cardarelli, Sanguinetti Adolfo e Luzzatti: e svolgimento di una interrogazione del deputato Incagnoli al ministro delle finanze.

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge sullo scrutinio di lista;

2° Riforma della legge provinciale e comunale;

3° Modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette;

4° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napoletane;

5° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;

6° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;

7° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;

8° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

9° Trasferimento della sede di pretura da Campi Salentino a Squinzano;

10. Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma ed in Firenze;

11. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montichiari al distretto notarile di Brescia;

12. Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

13. Concessione alla società delle ferrovie sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al Golfo degli Aranci;

14. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

15. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti d'appello di Catania e Catanzaro;

16. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

17. Modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria;

18. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

